Anno IV - N. 17 — MILANO, 24 Maggio 1924 — Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

La resistenza ai capi opportunisti e riformisti deve essere organizzata nell'interno dei sindacati e dal basso, lavorando, senza mai stancarsi, fra la massa.

Non è vero che i migliori operai, i più rivoluzionari, abbandonino, oggi, il sindacato. Chi esce dal sindacato, o rifiuta di entrarvi, non può essere considerato rivoluzionario. Tutt'al più è un indisciplinato od un rivoluzionario sentimentalistoide e pigro; un rivoluzionario, cioè, che aspetta la rivoluzione la facciano gli altri.

Il proletariato, il Partito comunista, non sanno che farsene di cotesti campioni presuntuosi e ridicoli, di cotesti rivoluzionari da operetta.

ABBONAMENTI: per l'interno: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

Un numero Cent. 20 — Esce tutti i sabati

DIREZIONE E AMMINISTR.: Milano, Casella Postale 718

ABBONAMENTI: per l'estero: ANNUO: Sostenitore L. 50,— Ordinario » 20,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 25,— Ordinario » 15,—

Massimalismo sindacale

Abbiamo già visto, nel numero scorso di *Sindacato Rosso*, cosa diavolo intendono per «ricostruzione sindacale» gli imbrattacarte immandarinitì della Confederazione Generale del Lavoro. Il sindacato, riservato a poche minoranze privilegiate di operai ben pagati; difeso da severi regolamenti disciplinari contro le pericolose opposizioni classiste di sinistra; chiuso alle grandi masse lavoratrici; sostenuto da alte quote sociali; tutto dedito alle «legali» e «pacifiche» opere della mutualità, della beneficenza e della... castrazione antiproletaria. Anche i «rumori inutili», che possono sempre *perturbare il regolare svolgimento delle funzioni sindacali*, saranno severamente proibiti!

Cotesti geniali e per nulla sovversivi pensamenti dei castrati mandrilli confederali, costituiscono altresì il solo patrimonio teorico-sindacale che ammobilia le casse craniche degli strateghi politici del Partito Socialista Unitario. Infatti, costoro, per far più presto, considerato che tutti i venerandi e più autorevoli bonzi della Confederazione sono iscritti — in omaggio all'indipendenza dai Partiti politici rivendicata dal massimo organismo sindacale italiano — nelle sue socialdemocratiche file, ha senz'altro assegnato ad essa le risponsabili funzioni di Comitato Sindacale «Unitario».

Il dio dei mandarini, ci liberi dunque da *indipendenti e da apolitici* della forza dei nostri confederalisti!

Ma, fra tanti mali, cotesta gente ha, almeno, avuto il bene di parlare chiaro. Noi, e con noi i lavoratori tutti, sappiamo cosa dobbiamo aspettarci per «ricostruzione sindacale» secondo i metodi confederali, socialdemocratici e socialisti-unitari. E se non sapremo e vorremo in tempo premunirci dai nuovi e più clamorosi tradimenti, che ne conseguiranno inevitabilmente, i danni e le beffe, per la nostra acquiescenza e debolezza, saranno meritatamente nostri, nostri e del proletariato.

Vi è invece un altro Partito, che la pretende a Partito super-rivoluzionario, che non ha, finora, avuto il coraggio di parlare o di scrivere, in materia sindacale, altrettanto chiaramente.

Cosa realmente pensi sul problema della ricostruzione sindacale, il P. S. I., il Partito della scuola marxista biellese, del massimalismo «univoco» ed «integrale», della vecchia e gloriosa bandiera che... ecc. ecc. non è dato sapere con esattezza. Questo Partito ha, evidentemente, un massimalismo sindacale, così come ha un massimalismo politico, non vi può essere dubbio, ma quale sia nessuno sa dire. Probabilmente, non lo sa neppure il Comitato Sindacale Massimalista!

Infatti, giorni sono, questo Comitato è stato dalla massimalistica direzione del P. S. I. sottoposto ad una energica rigovernatura, e sostituito per «non avere seguito una uniforme e distinta linea di condotta»; e per gli «episodi non trascurabili d'incoerenza formale e sostanziale» a cui diede origine.

Che con queste... massimalfrodite formule l'asino di Buridano, comunemente definito P. S. I., voglia proprio riferirsi agli infecondi tentativi di fronte unico e di costituzione delle sinistre sindacali, iniziati fin dall'ottobre 1922, e così melanconicamente naufragati alla vigilia del recente congresso della FIOM?

Quanto pudore se così è, in simili baldracche, use a tutti i marciapiedi e pronte a qualsiasi servizio, purchè nessuno veda o senta!

* * *

L'atto di nascita del nuovo Comitato Sindacale Massimalista, che il P. S. I. ha partorito con stento, in sostituzione del «vecchio e glorioso» d'infelice e schiavellesca memoria, non è però più chiaro dell'atto di decesso che lo ha preceduto.

Esso, infatti, prescrive: «applicare nel modo più rigoroso le norme direzionali del Partito e precisamente che *il nuovo Comitato Sindacale mantenga una direttiva che mentre accentui la propria differenziazione dal collaborazionismo confederale, non si metta in nessun modo al seguito della azione comunista*». (*Avanti!* del 18 maggio 1924).

Più massimalfroditi di così, si muore!

Questo infelice Comitato, anzichè contribuire al lavoro di riorganizzazione sindacale del proletariato italiano, deve porre tutta la sua cura, da un lato a differenziarsi dalle parole d'ordine, dai metodi, della tattica confederale, e dall'altro a non seguire metodo, tattica e azione comuniste.

La cosa, oltrechè parecchio difficile, sarà anche sufficientemente stupida!

Fino ad oggi, i massimalisti, dopo un po' di ritrosie semi-verginali, finivano sempre per accordarsi coi riformisti; ma da oggi in poi la cosa non sarà più possibile. Orrore!

Avevamo già un asino di Buridano in politica, ecco che così lo avremo altresì nell'organizzazione sindacale...

Il massimalismo sindacale, che cosa allegra sarà mai, o compagni lavoratori!

* * *

Questo ineffabile massimalismo non abbonda certo di testi scritti a cui riferirci per maggiori lumi. Ma qualcosa pur esiste.

Gustavo Ferrari, che la direzione massimalfrodita del suo Partito ha innestato l'altro giorno nel suo nuovo Comitato Sindacale, sull'*Avanti!* dell'11 maggio scrivere un articolo intitolato: «Per la ripresa sindacale».

In questo articolo si nega ogni capacità di rinascita sindacale alla Confederazione del Lavoro, per affermare che «la riorganizzazione del movimento sindacale, invece, avverrà attorno alle forze vive dei Partiti proletari».

Quante bestialità, in così poche righe!

Questo sig. Ferrari ha preso a prestito dai comunisti alcune idee, e senza capirle per un accidente, stemperatele in una lunga salsa di parole massimalfrodite, le ha servite calde calde sull'*Avanti!* come ricetta meravigliosa per la... massimalistica ripresa sindacale.

Ecco quindi bell'e trovato il metodo nuovo, la tattica *buridanesca*, la dottrina e la... pratica ideale per il massimalismo sindacale: «un po' di comunismo stemperato in acqua ossigenata da un discorso di Vella, da un articolo di Nenni e da una dissertazione sindacale di Ferrari! Ciò è tutto!

Ordunque, i nostri massimalisti vogliono fare centro della riorganizzazione sindacale i «Partiti proletari»; vogliono scartare da questo compito la Confederazione del Lavoro «che non è vista con simpatia dai lavoratori», i quali guardano ad essa «con indifferenza e spesso con diffidenza». E dichiarano: «Adesso sono i Partiti proletari e gli organi massimi del sindacalismo socialista (che roba è?) che devono intervenire.

In un giro involuto ed eccezionalmente massimalistico di frasi nel suo citato articolo il Ferrari tenta poi fissare questo punto: considerato «da una parte coloro che credono essenziale l'autonomia del Sindacato dal Partito politico; dall'altra parte coloro che credono nel Sindacato socialista per il Socialismo», non resta che dare al Partito... Socialista, che sta così bene e con tanta acrobatica maestria nel mezzo, il compito della riorganizzazione sindacale!

Ah, il massimalismo, che bella invenzione, ed il sindacalismo massimalista che inesauribile miniera elettorale!

* * *

Ebbene, noi comunisti, così come siamo e saremo energicamente, disperatamente contro, con tutti i mezzi, i buoni ed i... cattivi, — cattivi non... per noi — alle degenerazioni opportuniste, collaboratrici, antiproletarie del sindacato, che i mandrilli operati da Voronoff della Confederazione vanno predisponendo con grossolana astuzia: così siamo e saremo, con non minore buona volontà e inesauribile riserva di forze teoriche e materiali, contro la bastarda concezione che il massimalismo ha della riorganizzazione e della rinascita sindacale in Italia.

La Confederazione Generale del Lavoro resta, per noi comunisti, e per tutti i lavoratori che, inquadrati nel nostro Partito o stretti attorno ad esso come simpatizzanti, seguono il nostro metodo di lotta e le nostre parole d'ordine, il solo centro organizzativo capace di riunire sul terreno sindacale la maggioranza del proletariato italiano; e ciò malgrado tutti gli errori di direzione e di organizzazione che i suoi attuali dirigenti — che *nemici* più decisi ed inesorabili di noi non hanno — possono commettere.

Noi comprendiamo molto bene lo stato d'animo degli operai contro i loro mandarini traditori ed opportunisti, ma non intendiamo affatto speculare, come un Vella od un Nenni qualsiasi, su questa transitoria condizione politica e sindacale, per dare al Partito compiti che non gli spettano e che non potrà giammai assolvere; a meno di essere un imbottitore di crani, demagogo, bugiardo e mistificatore, come è il massimalistico P. S. I.

Non spetta agli uomini politici del Partito conquistare (per motivi elettorali?) il sindacato; ma sono le stesse masse operaie che devono mettersi in grado di strappare di mano alla burocrazia sindacale, parassita, vile e scimmiesca, il dominio e il controllo dell'organizzazione, il diritto e la possibilità di fare del sindacato uno strumento controrivoluzionario e antiproletario.

La funzione del Partito politico, in questo caso, è di spingere, guidare, armare le masse nella lotta e nel processo di epurazione e di liberazione del sindacato, e non predisporre invece l'asservimento del sindacato alle mire ed agli interessi di una nuova non meno pericolosa ed opportunista mandra di burocrati e di mandarini politici quale quella che alleva nelle sue stalle il «vecchio e glorioso» Partito dell'equivoco e della turlupinatura massimalista.

I massimalisti che accusano noi, con tanta frequente compiacenza, d'infantilismo di sinistra, col loro strambo e ridicolo massimalismo sindacale, si mettono ad un livello assai più basso d'un infantile che ha davanti a sè un domani promettente, pieno di compiti formidabili e d'avvenire: si mettono al livello d'un volgare svaligiatore di cadaveri che, su di un campo di battaglia, dopo la lotta sanguinosa, fa man bassa sulle borse dei caduti approfittando dell'oscurità e del disordine.

Noi ci prendiamo, anche quando non ci venisse riconosciuto, il diritto della critica più aspra e scarnificatrice contro il mandarinismo confederale; ma, ripetiamo, nessuna deviazione organizzativa contro o a lato della Confederazione saremo disposti a tollerare.

Ritornare ai sindacati; riportare i sindacati classisti nella fabbrica; ridare agli operai la dirigenza effettiva dei loro strumenti di lotta e di difesa economica; stringere tutte le masse proletarie italiane, operaie e contadine, sotto la bandiera della lotta di classe rappresentata dalla Confederazione del Lavoro; creare ed alimentare di continuo il fronte unico dei proletari e dei semi-proletari per combattere uniti la borghesia ed il capitalismo, per preparare la rivoluzione proletaria, per vincere la guerra di classe che la reazione ha scatenato e che non cesserà se non il giorno in cui tutta l'Italia sarà conquistata alla dittatura proletaria: ecco le nostre parole d'ordine, il nostro programma di lavoro sindacale.

Il massimalismo sindacale, mettendosi, come quello politico, contro di esse, sarà per noi un nemico di più da combattere, senza quartiere.

Sia benvenuta, dunque, la lotta. Essa serve a superare un equivoco e a togliere dal buffo viso di pagliaccio del massimalismo socialistoide la sua ridicola maschera di giocoliere demagogo e di parassita — se non potrà esserne il traditore — della vittoriosa rivoluzione del proletariato italiano.

Ax.

Dedicato al Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani

Entro l'anno, e forse fra non molti mesi, la Confederazione Generale del Lavoro indirà il suo Congresso Nazionale. Al Congresso Confederale il S.F.I. dovrà — come aderente alla Confederazione — inviare la sua rappresentanza.

A norma degli statuti della Confederazione, questo Congresso dovrà essere preceduto dai Congressi nazionali delle organizzazioni aderenti, e quindi anche dal Congresso nazionale del S.F.I.

Nel mese di agosto p. v. ad Amburgo si terrà il Congresso della Federazione Internazionale dei Trasporti, aderente ad Amsterdam. A questa Federazione il S.F.I. — se vuole mantener fede in tutti i campi, sia nazionali che internazionali, agli impegni ed ai doveri connaturati alla sua adesione alla Confederazione — dovrà inviare altresì almeno un suo rappresentante.

Non ritiene il C. C. del S.F.I. che sia il caso di convocare in tempo utile il suo Congresso Nazionale, per discutere di questi e di altri argomenti non meno importanti?

Attendiamo risposta, e con noi l'attendono non pochi ferrovieri.

Il Comitato Sindacale Ferrovieri Comunisti.

Durata ed esito

DURATA IN GIORNI	ESITO												1 N. serrate / 1 N. operai serrati
	Complet. favorevole		Prevalent. favorevole		A metà favorevole		Minimam. favorevole		Favorevole		Incerto		
	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	
Fino a 1	—	—	—	—	1	150	—	—	—	—	—	—	
Da 1 a 5	4	1.668	1	395	—	—	—	—	1	7	1	56	
» 6 » 10	5	1.628	—	—	2	133	—	—	—	—	5	222	
» 11 » 20	3	595	2	668	1	262	1	7000	—	—	—	—	
» 21 » 30	4	458	2	1.190	1	600	—	—	—	—	—	—	
» 31 » 50	1	1.506	1	58	1	51	1	1300	—	—	—	—	
» 51 » 75	—	—	1	180	1	200	—	—	—	—	1	1	
» 101 » 150	—	—	1	91	—	—	—	—	—	—	—	—	
Totali	17	6166	8	2.833	7	1.363	2	8300	1	7	8	279	
Giorn. e lavorat. perdute	110.675		72.675		34.229		146.000		21		14.607		

A questi dati, di per sè già assai sintomatici, si dovrebbero aggiungere quelli risultanti dalla serrata delle acciaierie della «Terni» che per durata — oltre 70 giorni — e per numero di operai coinvolti 3014 — ebbe notevole importanza. La serrata in parola era conseguenza di una controversia tra la società «Terni» ed il Governo, relativamente ai sopraprofitti di guerra ed al pagamento di materiale bellico in corso di lavorazione al momento dell'armistizio. La qualcosa concorre a dimostrare come i pescicani dell'industria non abbiano scrupoli nella scelta dei mezzi per difendere i loro interessi di parassiti sociali, e non escludano neppure quello di affamare, per oltre due mesi, più di tremila operai...

E il proletariato dovrebbe aver dei riguardi per simili carogne?

Come combattono la lotta di classe i padroni

Sciopero e serrata

I pregiudizi correnti, che la classe dominante elabora e mette in circolazione come «verità» intangibili, catalogano fra gli episodi della lotta di classe — fenomeno rivoluzionario inventato dai bolscevichi e quindi assai riprovevole e immorale! — solo gli atti che i lavoratori compiono contro i padroni, per la difesa dei loro sempre violati o non riconosciuti diritti; e fra i primi di questi atti, mettono lo sciopero.

Lo sciopero è la bestia nera di tutti i patrioti che si rispettano. Di conseguenza, la «morale» oggi in vigore, vigorosamente sanzionata dal tricolorato manganello, condanna e proibisce l'abbandono del lavoro da parte degli operai. Ma nessuna sanzione questa efficacissima «morale» prevede per gli atti che i padroni a loro volta compiono contro gli operai, e che costituiscono il secondo inevitabile aspetto della lotta di classe, la quale non è certo un fatto come il duello del *sar Panera*. La lotta di classe emana da due classi in movimento, che si urtano sul terreno di interessi divergenti e contrastanti, e non nasce soltanto dai conflitti del lavoro contro il capitale, ma anche dalle offensive che il capitale ed i capitalisti muovono contro il lavoro ed i lavoratori. Così, se lo sciopero esprime uno dei più frequenti aspetti della lotta anticapitalistica, la serrata sta a rappresentare un atto di controffensiva padronale.

Le considerazioni morali, economiche, politiche che la scocciante e piagnucolosa schiera dei predicatori francescani di pace sociale — i soliti riformistoni idropici di formule bigotte da galli castrati —, e quelle che la sgangherata critica dei moralisti in camicia nera, forti d'una dirittura logica da cannibali papuani vestiti da festa, scaraventano con costanza degna di miglior sorte fra i piedi dei lavoratori, onde convincerli — or colle buone, or colle cattive — dio manganello, parla tu! — a non più scioperare, a non più compromettere le sorti della... nazione, a non più turbare l'ordine così ben costituito, dovrebbero dunque, con non minor energia e costanza, essere rivolte all'altro lato della barricata sociale, ai saggi capitalisti, ai benemeriti padroni.

Invece, considerato quanto questa ingrata fatica sarebbe inutile, perchè i padroni si lasciano convincere molto meno dei lavoratori dalle filippiche morali, la serrata resta nella realtà sociale come un insopprimibile episodio della lotta di classe, come del resto rimane anche lo sciopero, per quanto i zari Benito e Rossoni si ostinino a dichiarare, con insuperabile faccia tosta, il contrario.

La lotta di classe morirà, infatti, soltanto col morire di una delle due classi che si combattono; ed a morire non sarà certo il proletariato. Non vi sono, al mondo, bastanti camicie nere ed un numero sufficiente di Farinacci e di manganelli, per realizzare un così rassicurante e civile proposito...

Perciò, se i padroni hanno diritto di *serrare*, cioè di far scioperare i mezzi di produzione, perchè i lavoratori non possono avere quello di astenersi dal lavoro, cioè di far scioperare le loro braccia?

Sarebbe interessante conoscere in proposito il pensiero del *ras* Farinacci, in quanto, proprio a Cremona, la settimana scorsa la fabbrica di pianoforti Anelli dichiarava la serrata per protestare contro il Ministero della P. I. Ecco come dà la notizia il *Corriere della Sera* del 14 corr.

«La fabbrica di pianoforti Anelli ha questa mattina improvvisamente proclamato la serrata. In un ordine del giorno votato dal Comitato esecutivo del Consiglio di amministrazione e comunicato all'autorità politica si dice che in seguito al decreto che ordina l'insegnamento della musica nelle scuole la ditta in parola aveva costruito 500 pianoforti e aveva fatto la sua offerta al Ministero. Ora «che, senza pubblica o privata gara, contrariamente alle disposizioni della legge, il Ministero della P. I. ha passato invece a una fabbrica di Torino l'ordinazione di tutta la fornitura richiesta dei pianoforti», la ditta Anelli dichiara di trovarsi esposta a un grave danno morale e materiale. In segno di protesta, quindi, ha chiuso lo stabilimento.

Circa 750 operai sono così senza lavoro. Essi in colonna si sono stamane recati dall'on. Farinacci, il quale ha loro assicurato il suo interessamento».

Il terribile... Farinacci, siamo certi, non mobiliterà mai, in consimili circostanze, i suoi più virili manganelli per ricondurre i padroni a considerazioni patriottiche, collaborazionistiche, di armonia sociale. Ma se fossero stati gli operai a *serrare* le braccia, quante teste rotte e quante maledizioni al dio dei bolscevichi, sovvertitore e antinazionale!

Questo piccolo episodio deve servire ai lavoratori come indice di quello che si intende, da certa gente, per collaborazione di classe.

Ma in aiuto ad episodi del genere, interviene altresì la statistica, la quale dimostra come i metodi padronali di lotta sono molto più efficaci e a colpo sicuro che non i metodi dei lavoratori. Non per nulla i capitalisti rappresentano la classe al potere. Le sconfitte toccate ai padroni nel 1922, in occasione di serrate, raggiungono infatti il modesto rapporto del 2,7 %.

Nell'anno primo dell'èra fascista, nel 1922, in cui si iniziava la ricostruzione della... patria, i capitalisti non rinunciavano a compromettere l'opera egregia del fascismo «ricostruttore», facendo sostare inattive, in odio agli operai e per contribuire alla... collaborazione delle classi, le fabbriche, le officine, i cantieri, le macchine di loro proprietà.

I dati contenuti nelle tabelle seguenti si riferiscono infatti esclusivamente a serrate che furono conseguenza diretta di controversie d'indole economica intercorse tra industriali e operai.

Ecco in qual modo anche la statistica diventa... bolscevica, e le cifre assumono la funzione di veicoli pericolosi della propaganda sovversiva.

Gli operai, apprendendo a leggerle, impareranno altresì a conoscere il segreto per cui ai padroni è così facile vincere le loro battaglie mentre è sempre tanto difficile per i lavoratori, anche quando hanno ragione.

Serrate avvenute nelle industrie in Italia durante l'anno 1922

distribuzione secondo le classi d'industria

INDUSTRIE	NUMERO delle serrate	degli operai serrati	delle giornate di lavoro perdute
Industrie estrattive del sottosuolo	4	7.678	108.213
» alimentari	6	1.555	52.973
» dei bottoni	1	590	4.720
» della carta	6	2.309	91.793
» metallurgiche e meccan.	5	1.526	21.797
» meccaniche di precisione	1	195	5.360
Lav. di pietre, argille, sabbia	2	115	1.912
Costruzioni edilizie	2	852	17.424
Industrie tessili	8	3.541	62.916
» chimiche	1	326	962
» dei trasporti	1	91	9.737
Commercio	1	50	350
TOTALE	37	18.829	378.207

A colpi di falce e di martello

Progresso!

Il senatore Bianchi, l'ex direttore delle Ferrovie è un uomo...moderno e progredito. Distribuisce degli ottimi consigli ai nostri governanti. Se il Ministro delle Comunicazioni dà ascolto a lui, le ferrovie ed i ferrovieri sono a posto...

In una recente intervista il Bianchi, infatti, affermava «che a suo parere il miglior avvenire della questione ferroviaria sta in un ritorno puro e semplice alla legge del 1907.»

Sedici anni di lotta, di sacrifici, di battaglie, combattute dai ferrovieri per migliorare le loro condizioni economiche e giuridiche, per il senatore Bianchi, uomo di progresso, contano un fico secco!

Tornare al 1907? ma allora tanto vale restare dove siamo, con permissione dell'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti!...

Fronte unico dei pescicani

In seguito a concordi deliberazioni dei rispettivi organi direttivi si sono riunite presso la Confederazione generale dell'industria le rappresentanze della Confederazione stessa e del Sindacato Nazionale del Commercio, piccola e media industria. Dicono i giornali che «le due rappresentanze hanno concordemente riconosciuto che specialmente in questo momento in cui la produzione nazionale e le correnti di espansione commerciale assumono sempre maggiore intensità e sviluppo, è necessario rinsaldare i vincoli di cordiale intesa e di collaborazione fra tutti coloro che partecipano all'attività economica del Paese e, sopra tutto fra le organizzazioni che li rappresentano».

Attraverso la forma involuta del comunicato, si riscontra però che il rinsaldarsi dei vincoli «di cordiale intesa e di collaborazione», *fra le pompe aspiranti e prementi dell'economia nazionale, è stato pienamente realizzato.*

Il fronte unico dei pescicani della produzione e degli scambi è dunque un fatto compiuto. Da un estremo della corda l'industriale, dall'altro estremo il commerciante, e tira tu che tiro io, a chi più strozza, a chi più guadagna.

Intanto, il caro-vivere aumenta!

Come si rimedia? Ecco, noi abbiamo un piccolo consiglio da dare agli strozzati: si uniscano anch'essi, formino il loro fronte unico. Gli operai e i contadini, che sono le prime vittime del cappio pescecanesco, si decidano a costituire, ad irrobustire, a mettere in funzione il loro organo di difesa, di lotta, di resistenza di classe, di strozzamento dell'idra affamatrice dai mille artigli, dalle innumerevoli ventose: partito e sindacato.

Il capitalismo cesserà di succhiare oro e sangue al popolo lavoratore soltanto il giorno in cui il pugno robusto del proletariato piomberà deciso sul suo cranio piatto, e lo schiaccerà per sempre, facendone grassa poltiglia, utile ad ungere le ruote del carro sociale su cui corre la civiltà.

La virtù di persuadere

Ecco una virtù che manca del tutto alla scimmia addomesticata, dal deretano depilato, che ha concionato in nome del mandarinismo confederale al convegno lombardo dei lavoranti in legno. La geniale vittima di... Voronoff, con voce da cappella sistina, ha dimostrato come e qualmente la C. G. d. L. «abbia fatto, senza clamori e senza storie, tutto quello che era umanamente possibile per difendere gli interessi delle organizzazioni ad essa aderenti e dei lavoratori tutti».

E pensare che nessuno se ne era ancora accorto! Cosa vuol mai dire dichiararsi nemici dei «rumori»! Anche il convegno non rimase persuaso, e, naturalmente, anche senza essere composto tutto di comunisti, votò contro le «non» direttive confederali, in quanto il silenzio, l'inattività, la pigrizia, la castrazione, il rimbecillimento senile, il compromesso, il tradimento, non costituiscono, in nessun paese del mondo, materiale per una direttiva politica o sindacale ch'essa sia.

L'Università a cui s'erudisce l'on. Buozzi

Lo sappiano tutti: il segretario generale della FIOM non si stanca di erudirsi e apprendere a sempre meglio guidare le ferrigne schiere dei metallurgici italiani; e poichè, ormai, l'officina ed i suoi ex-compagni di lavoro, nulla più hanno di che insegnargli, egli si rivolge — con ottimi risultati — dall'altro lato della barricata sociale; va a scuola da quei sapienti, saggi, paterni, provvidenziali, umanissimi uomini che sono i padroni, gli industriali, i pescicani del capitale.

L'altro giorno, nel salone della Camera di Commercio di Torino, affollato — dice la cronaca — «di un pubblico attentissimo, in mezzo al quale erano numerose signorine, l'on. Buozzi, l'on. Gemelli, il comm. Bona, il grand'uff. Gay, Debenedetti, l'ing. Fossati, ecc.» (e gli operai dov'erano?), l'on. Olivetti, segretario della Confederazione degli industriali, tenne una conferenza sulla legislazione internazionale del lavoro.

L'oratore ha parlato, naturalmente, come un nemico deciso di questa legislazione. Il qualificatissimo patriottismo dei capitalisti italici non ammette scherzi... internazionali. Infatti, alla domanda: «Conviene all'Italia (intendiamoci, l'Italia dei padroni, non della marmaglia proletaria), dare tutta l'importanza ed il rilievo che si vorrebbe dare alla legislazione internazionale del lavoro?», *l'oratore risponde:* no! «perchè non bisogna dimenticare... gli egoismi di ciascuna nazione». *Nega pure che la giustizia sociale possa essere uguale per tutti gli Stati, affermando che gli* «italiani», *devono considerare il problema della legislazione del lavoro, dal punto di vista* «italiano» — (*cioè fascista!*) — *con* «spirito» *di italiani, (cioè con* «spirito» *reazionario).*

Evidentemente!

Come ancora meravigliarci se l'onorevole Buozzi, dopo queste dotte conferenze, a cui assiste con tanta diligenza più nulla capisca dei problemi dell'internazionalismo operaio? Infatti, ad esempio, nel recente appello del C. C. della FIOM, che pubblichiamo in altra parte del giornale, e di cui l'on. Buozzi sa certo qualcosa, non una parola viene detta contro le sintomatiche dichiarazioni che il segretario degli industriali fece in presenza del segretario dei metallurgici.

Silenzio che vale un Perù! Invece, con quale animosità mandarinesca questo manifesto si lancia contro la critica comunista!

Fatti di questo genere non vanno trascurati dagli operai. Essi servono a dare la chiave di certi atteggiamenti, di certi atti, dei bonzi sindacali, ormai non solo lontani, ma nemici delle masse che li portarono a galla. Operai metallurgici, date un buon colpo di martello, sulle abbiette catene che vi legano al carro del mandarino Buozzi, spezzatele, queste catene, e lasciate che costui vada da solo a scuola dai suoi amici capitalisti, e non più a nome vostro. Egli è un loro strumento, e come tale dovete trattarlo. Più presto vi deciderete e meglio sarà; prima che sia, ancora una volta, troppo tardi.

Falciate e martellate, dovete dare o lavoratori, sui groppone curvi dei traditori, se non volete riprendere la via verso i pantani pestiferi e mortali dell'opportunismo e del compromesso verso i quali essi vi conducono.

Falce e martello.

Esportazione di capitali, disoccupazione e caro-vivere

La disoccupazione in Italia, continua a marciare di pari passo col rincaro dei viveri. Pare che si rincorrano l'un l'altro, non fosse che per far dispetto ai «ricostruttori»!

Il Ministero dell'Economia è costretto, infatti, a registrare assai poco confortanti risultati del regime «tricolorato», nei suoi calcoli e nelle sue statistiche, che per essere ufficiali sono sempre da considerarsi minori del vero, poichè non tutti i disoccupati vengono controllati o si fanno registrare dagli uffici di collocamento e disoccupazione. Tanto, per quello che ne ottengono:

	Num. dei disoccupati
Settembre 1923	180.634
Novembre 1923	199.694
Dicembre 1923	225.093
Gennaio 1924	280.765

Alle cifre della disoccupazione corrispondono, con ritmo identico, quelle del caro-vivere.

Nelle varie città italiane l'anno 1923 si è chiuso con questi numeri indici rispettivamente:

Torino	118.75
Genova	116.51
Milano	113.72
Como	127.26
Venezia	113.98
Verona	114.17
Vicenza	120.66
Trieste	106.43
Bologna	130.—
Firenze	125.02
Messina	116.30

Orbene: i dati statistici che si avevano nello scorso febbraio stabilivano già per:

Roma	123.54
Torino	114.49
Genova	116.35
Brescia	114.05
Carrara	119.90

e a fine marzo troviamo questa brillante situazione:

Roma	124.09
Torino	120.88
Genova	177.16

Caratteristico altro fatto, da mettersi in rapporto ai due fenomeni sopra registrati, è quello dell'aumento dei fallimenti, sopratutto nelle aziende piccole e medie.

L'aumento dei fallimenti risulta dalla seguente statistica:

	Totale	*media mensile*
1920	641	5.3
1921	1.782	14.8
1922	3.662	30.5
1923	5.662	47.3

Nè il movimento ha sosta. Una recentissima statistica della Camera di Commercio di Milano annunzia 652 nuovi fallimenti dichiarati in tutta Italia nel mese di marzo, con questa progressione:

1924	*Num. dei fallimenti*
Gennaio	597
Febbraio	612
Marzo	652

La cifra di 652 fallimenti, registrata per il mese di marzo, è la più alta che si conosca nella nostra storia economica. La cifra corrispondente del marzo 1923 fu di appena 437. Si vede perciò che il peggioramento si aggrava.

Di fronte a queste risultanze statistiche, riguardanti la vita economica italiana, e dalle quali si palesa quanto la situazione sia preoccupante ed instabile, parebbero contraddittorie le altre cifre segnalanti l'aumento dei depositi a risparmio presso le casse postali e raggiungenti, il 1° aprile scorso, la somma di 9 miliardi e 270 milioni di lire.

Sebbene non si possegga una statistica che ci dica con esattezza a quali categorie economiche questi risparmiatori appartengono, è probabile che l'assoluta maggioranza di essi sia costituita da emigrati e da contadini, gente che a sue spese ha appreso a diffidare delle banche, anche delle più... patriottiche e tricolorate, anzi, sopratutto di queste.

Nulla si ha quindi di eccezionale nel fatto che, mentre una classe sociale — operai, contadini non proprietari di terre, impiegati, piccoli esercenti, professionisti, ecc. — si impoverisce, colpita dalla disoccupazione, dalla riduzione delle paghe, dalla crisi economica, un'altra classe intermedia realizzi risparmi anche considerevoli, senza sapere però come impiegarli direttamente se non attraverso il deposito di banca o di cassa postale.

Questo fenomeno di squilibrio economico, prospettato così di scorcio e nel quale intervengono anche altri elementi, per le classi medie e proletarie, assume ben più formidabili aspetti negli alti ceti capitalisti e finanziari.

Le grandi banche, gli industriali e gli agrari più attrezzati ingoiano miliardi senza riposo, e le loro riserve finanziarie vanno facendosi sempre più idropiche e pesanti. L'aumento dei piccoli e medi fallimenti è infatti anche il risultato dell'opera di accaparramento — di ingoiamento — che il pescecane grosso esercita ai danni del piccolo.

Ma che ne fanno i capitalisti dei loro profitti, dei loro risparmi accumulati?

Se la società capitalistica non fosse... capitalistica, questi abbondanti margini di guadagno dovrebbero essere impiegati a migliorare, ad intensificare, ad estendere la produzione e gli scambi, e sopratutto all'abbassamento dei prezzi alla riduzione del caro-vivere, e quindi alla intensificazione dei consumi; intensificazione la quale, a sua volta, determinerebbe benefici effetti, mediante un nuovo e maggior incremento della produzione, e sempre più vasti e diffusi sviluppi di benessere sociale.

* * *

Invece le cose non stanno precisamente così.

I capitalisti preferiscono esportare all'estero i loro capitali; e poichè i valori monetari italiani non sono troppo apprezzati sui mercati internazionali, l'esportazione avviene verso paesi a moneta più deprezzate, e quindi più colpiti dalla crisi che imperversa, conducendo a rovina il mondo capitalistico e borghese.

Affari, come si vede, molto promettenti per l'Italia borghese!

Intanto, all'interno, centinaia di migliaia di operai e di braccianti, muoiono di fame, condannati alla disoccupazione permanente, anche perchè i mercati di lavoro dell'estero sono ormai scarsi, e quei pochi rimasti sono saturi di mano d'opera, tanto che quasi tutti i paesi d'immigrazione sono indotti a porre divieti e limitazioni strettissime al fenomeno emigratorio.

Dopo i prestiti fatti dai capitalisti italiani all'Austria, mentre matura il nuovo prestito alla Jugoslavia, sta in questi giorni effettuandosi il prestito di 400 milioni alla Polonia.

La Banca Commerciale Italiana lancia sul mercato librario, a questo riguardo, delle interessanti pubblicazioni... gratuite. Il professore d'economia, Attilio Cabiati, che sulla «*Stampa*» fa il democratico-sovversivo, convalida colla sua firma... «scientifica», l'affare. La Polonia pare sia diventata un *Eldorado*, per il pescecanismo indigeno. Essa ingoia milioni di lire che è un piacere! Ed una volta che i 400 milioni di capitale italiano siano investiti in titoli polacchi, non v'è chi non veda, come i legami di solidarietà fra i due patriottici e civili paesi, diventino indissolubili e profondamente fraterni. Parentela di portafoglio e di cassaforte, parentela indissolubile! Ora la Polonia è altresì un paese confinante con la Russia dei Soviets, verso la quale pare non nutra troppe simpatie. La possibilità di un conflitto armato fra i due Stati, porrà evidentemente i risparmiatori italiani, che hanno sottoscritto al prestito, dalla parte dove sono in gioco gli «ideali» più nobili e più alti: quelli del proprio interesse materiale. Lo stesso è già avvenuto in Francia, per i debiti contratti col risparmio francese dal regime zarista russo negli anni precedenti la guerra europea.

La cosa potrà quindi avere per l'Italia e per la Polonia sviluppi impensati ed assai interessanti. Un prestito innocente che, secondo certi scrittori, ha tutti gli innocenti e pacifici aspetti di un buon affare finanziario, diventa invece, al momento buono oggetto d'una manovra politica e, forse, militare, d'indubbia portata reazionaria. E ciò senza contare che si tratta di denaro estorto dal lavoro del proletariato italiano e che, nella migliore delle ipotesi... patriottiche, potrebbe anche servire per alleviare la disoccupazione che travaglia ed affama... l'amata patria.

Noi rileviamo questi aspetti capitalistici, non certo per trarre una morale... nazionalista.

Ben sappiamo quanto sarebbe ingenuo ed inutile. L'amor di patria dei capitalisti — è ormai noto — non è che l'amore della propria ricchezza.

Certe constatazioni è però bene farle ugualmente, e certi fenomeni svelarli ai lavoratori che ne sono le vittime economicamente, socialmente e politicamente: sempre.

Ed è per questo motivo che noi, nel momento in cui più urge la disoccupazione in Italia, nel momento in cui i capitalisti italiani stanno per gettare nel gorgo militarista della Polonia bianca, reazionaria, antiproletaria, nemica della Russia operaia e contadina, 400 milioni di lire, rappresentati da lavoro non pagato al proletariato nostro, denunciamo il «patriottico» affare e affermiamo che lo scopo del Partito è d'indole politico-militare più che economica. A comprovarlo basta infatti la seguente notizia, portata da «*Il Sole*», giornale del Commercio, dell'Industria, della Finanza e dell'Agricoltura, e quindi del pescecanismo italico, nel suo numero del 10 maggio, dalla quale risulta a chi viene «regalato» l'oro sudato ed insanguinato estorto ai lavoratori d'Italia:

La crisi bancaria in Polonia.

VIENNA, maggio.

Il «Neues Wiener Tagblatt» ha da Varsavia: la situazione economica lascia, in questo momento, molto a desiderare. Protesti di cambiali sono all'ordine del giorno; si parla anche di prossimi fallimenti di Istituti bancari. Il mercato dei valori è depresso. Le Banche di Varsavia licenziano molti loro impiegati.

Questi significativi episodi di svaligiamento collettivo e di alta speculazione politico-finanziaria destinati a travolgere gli interessi più vitali di interi popoli, è bene vengano conosciuti e meditati dai lavoratori.

Il giorno in cui saranno in grado di capirli, di prevenirli, di difendersi dalle mortali insidie ch'essi contengono, vorrà dire che è vicina l'ora della liberazione.

Nelle organizzazioni confederali

Un appello della FIOM agli operai metallurgici

Operai Metallurgici d'Italia!

Chiamati dal recente congresso di Milano a reggere le sorti della Fiom sentiamo il dovere di rivolgervi una franca ed appassionata parola di solidarietà, di incoraggiamento e di incitamento. Sappiamo benissimo che essa non potrà essere accolta ovunque come sarebbe stata accolta in altri tempi. Siamo però sicuri che anche là dove ai lavoratori non è consentita alcuna manifestazione collettiva, la nostra parola scenderà nell'intimo dell'animo dei perseguitati a confortare la loro fede.

Il Congresso di Milano ha dimostrato che la Fiom rappresenta sempre l'unico fortilizio sindacale al quale il proletariato metallurgico può guardare con simpatia e riporre la sua fiducia e le sue speranze. Esso ha dimostrato che gli avvenimenti di questi ultimi anni sono riusciti a falcidiare le forze numeriche ma non già a scalfire i postulati della nostra organizzazione.

La fede dei soci della Fiom in un avvenire di fratellanza e di giustizia, anzichè affievolita, si è rafforzata attraverso prove che non hanno bisogno di essere rievocate. La vecchia guardia della Fiom è rimasta compatta intorno alla sua gloriosa bandiera e ad essa si è aggiunta una schiera di giovani che rappresenta per serietà, intelligenza e capacità tecnica il fior fiore delle officine metallurgiche d'Italia.

Noi mentiremmo però a noi stessi se tacessimo — specialmente ai soci — la nostra preoccupazione per l'asprezza con la quale talvolta l'indirizzo e l'azione sindacale vengono criticati e discussi. Non saremo noi a chiedere ad un solo operaio di rinunciare alla propria politica; chiediamo solo una maggiore tolleranza che consenta a tutti di lavorare per l'organizzazione e vogliamo ricordare che la Fiom raggiunse la sua massima potenza e vinse le sue migliori battaglie negli anni nei quali nelle assemblee le discussioni si svolgevano serrate, ma serene, in una continua gara di opere piuttosto che di affermazioni teoriche o programmatiche.

Nulla è più deleterio al movimento sindacale delle aspre polemiche di carattere politico. Chi diffama quotidianamente i dirigenti della organizzazione e ne combatte quotidianamente i programmi non deve meravigliarsi se poi vede inascoltati i suoi incitamenti ad iscriversi all'organizzazione stessa. L'organizzazione di resistenza, alla quale viene imposta un'etichetta politica ha reso straordinariamente più difficile la sua opera di proselitismo. L'operaio deve essere sicuro che nella organizzazione di resistenza si discutano i suoi interessi immediati e futuri al disopra di ogni particolare fede politica, compresa la sua. Nella organizzazione di classe la propria idealità politica va servita con devozione coi fatti piuttosto che con le parole, direno quasi in silenzio. In questo triste periodo noi invochiamo perciò un ritorno al lavoro sereno di altri tempi.

Il Congresso di Milano ha riconfermate le linee programmatiche seguite fin qui dalla Fiom e ad esse devono attenersi scrupolosamente tutti i soci con la più assoluta disciplina. La critica astiosa deve essere abbandonata e condannata. Il compagno che critica un altro compagno deve dimostrare di aver fatto e di saper fare di più. La critica deve avere per presupposto la gara a chi parla meno ed opera di più. E gli obiettivi della gara sono chiari e semplici: procurare alla organizzazione sempre nuovi soci; formare nei nuovi soci una salda coscienza di classe; difendere con tutti i mezzi consentiti dalle circostanze le conquiste dell'organizzazione ed approfittare di ogni occasione favorevole per migliorarle; informare quotidianamente l'organizzazione su ciò che avviene nelle officine, perchè possa intervenire a tempo e luogo in difesa degli interessi degli operai; tenere alto il prestigio dell'organizzazione sia di fronte alle masse, specialmente se disorganizzate, che di fronte agli avversari di ogni colore. Ogni nuovo socio procurato alla organizzazione, ogni centesimo di salario salvato od aumentato; ogni vertenza risolta secondo giustizia; ogni conquista realizzata è una pietra che serve alla elevazione dell'edificio dell'emancipazione proletaria.

Sappiamo di assumere le redini della Fiom in uno dei periodi più difficili della sua esistenza e ciò ci dispensa dal mettere in rilievo qui in quali condizioni si svolge il lavoro nelle officine, e quale scempio si fa in molte località dei concordati stipulati dalla nostra organizzazione. Sappiamo pure che altre organizzazioni — notoriamente senza seguito fra la massa — stanno tentando la stipulazione di nuovi concordati. Perciò, consci del compito oltremodo grave che ci attende invochiamo la volonterosa collaborazione di tutti gli organizzati.

Nella difesa degli interessi del proletariato ci sarà di guida il senso della lotta di classe intesa nel modo più alto e civile, convinti che non v'è civiltà dove non v'è lotta di classe, che dove la lotta di classe non ha la possibilità di manifestarsi si coltiva l'odio di classe; che solo la lotta di classe e la lotta di ceti possono impedire che un Paese cada in mano di cricche pauperistiche e nelle barbarie.

Operai Metallurgici! Accogliete l'incitamento dei vostri compagni di officina chiamati a dirigere la vostra organizzazione. Al lavoro! Per la F. I. O. M.! Per l'organizzazione libera di classe! Per l'emancipazione proletaria!

Il Comitato Centrale.

Non possiamo lasciar passare questo «appello» senza un breve commento. L'invocazione alla tolleranza, il biasimo alla asprezza polemica, nel momento in cui i dirigenti le organizzazioni sindacali di classe conducono queste organizzazioni in modo sempre più palese e deciso — nel pantano di un gesuitismo ipocrita veramente rivoltante. La maschera di innocente vittima della critica comunista, che il mandarinume riformista assume, cerca di far presa sullo spirito di ingenuità, sul sentimentalismo delle masse, in modo degno dei peggiori mistificatori e demagoghi del fascismo. Alla idea «nazione», viene sostituita l'idea «organizzazione», per nascondere il gioco di personali interessi, di ambizioni, di opportunismi purulenti che sotto l'etichetta si agitano e fruttificano. Ribattiamo: l'organizzazione sindacale è una cosa, un'altra cosa ben diversa sono i burocrati che la controllano, la dominano e di essa se ne servono fino a fare schifo.

Ah, nei sindacati non si vuole più politica. Evidentemente. Ma perchè, allora, i vari Buozzi e compagnia briscola, sono i deputati di un partito politico e servono alle sue idealità ed ai suoi programmi, asservendo ad essa, anche i sindacati in loro mani? Lotta di classe «in senso alto e civile»? Ritorno «al lavoro sereno di altri tempi»? E che è tutto ciò, se non parole? Quali atti, quali nuovi e idonei fatti organizzativi, corrispondenti alle mutate necessità della lotta proletaria e operaia, vengono proposti, ordinati, precisati? Nulla, nulla. E noi dovremmo tacere, perchè il mandarinume rifo-massimalista più non ci accusi di «critica odiosa» e possa continuare a vivacchiare di parole, seminando fra le masse nuove illusioni e nuovi errori, reso pigro e vile e sempre più opportunista ai danni del divenire rivoluzionario della classe lavoratrice? Ma pensano proprio costoro che il padronato sia disposto a ritornare alle vecchie sue posizioni senza una lotta di violenza, di odio, di disperate forze in tumulto? Sì, lo pensano; ed in questo loro pensiero è la loro condanna di traditori del movimento proletario di riscossa e di rivendicazione.

Il Consiglio nazionale della Federazione del Libro

Si è riunito in questi giorni a Bologna il Consiglio nazionale della Federazione del libro, con la partecipazione dei rappresentanti federali di tutte le regioni d'Italia.

Le discussioni si sono iniziate con un voto di augurio e di solidarietà inviato ai colleghi fatti segno negli ultimi giorni, ad incivili aggressioni, e di pieno cordoglio per i trucidati Piccinini e Rindi.

Passando a trattare l'ordine del giorno, il segretario federale Bruno ha informato il Consiglio del modo come si sono svolte e concluse le trattative tariffarie per i federati di Milano, Torino, Roma, Venezia, Bari, Parma, Modena, Piacenza, Alessandria e di altre cittadine del Piemonte.

Il Consiglio ha espresso la sua approvazione sulla relazione Bruno, con un solo voto contrario.

In merito allo sciopero dei fonditori della ditta Nebiolo, dopo la relazione Bruno, il Consiglio, con un ordine del giorno, ha riconosciuta oculata e scrupolosa l'azione dei dirigenti.

Quindi il Consiglio ha deliberato che per aiutare gli scioperanti, a decorrere dalla ventunesima settimana vada in vigore una speciale soprattassa, il cui introito dovrà servire ad assicurare il finanziamento dello sciopero, senza che le riserve federali possono essere comunque intaccate dalla continuazione della battaglia.

Si è passato dopo ciò a discutere di altri importantissimi argomenti, quali la Tariffa unica per gli addetti ai giornali, il cinquantenario federale, la Cassa invalidità e vecchiaia, ecc.

Noi proponiamo che al mandarino Bruno venga eretto un monumento di riconoscenza! I fonditori della «Nebiolo» saranno i primi a dir di sì. Se non sono riconoscenti essi dell'opera «oculata e scrupolosa» di Bruno, 7 mussoliniano, non sappiamo certo chi potrebbe dichiararsi tale; tanto più dopo la approvazione, con un solo voto contrario — chi è questo eroe? — della relazione fatta dal Bruno al Consiglio che gli tiene così bene il sacco.

A proposito: è informato il Consiglio dei cento dollari inviati agli scioperanti della «Nebiolo» dai tipografi russi?

Non ce viamo un ringraziamento, ma una piccola dichiarazione pubblica di ricevuta... Non si sa mai, con certa gente che bazzica così volentieri fra i piedi... fascisti, la morale proletaria potrebbe subire degli strani capovolgimenti...

Il Comitato centrale del "Sidel" a Milano

Col prossimo mese il Comitato centrale del Sindacato italiano dipendenti Enti locali, si trasferisce nella nostra città. Il quindicinale *Il risveglio comunale*, sino ad ora organo della Sezione di Milano, e pur rimanendo di sua proprietà, porterà a datare dal prossimo numero il sottotitolo: «Organo del C. C. del *Sidel*».

Il Sindacato, aderente alla Confederazione Generale del Lavoro, è attualmente l'unica organizzazione indipendente e classista degli impiegati e salariati dei Comuni, delle Provincie e delle Opere Pie. Infatti è di questi giorni la fusione dell'*Andel* (Associazione nazionale dipendenti Enti locali), ammantata di pseudo apoliticismo con le Corporazioni fasciste.

Il *Sidel* si propone ora di chiamare a raccolta tutti i dipendenti degli Enti locali per una vigorosa e dignitosa azione di classe.

L'attività della "Fidas"

La Federazione italiana dipendenti aziende statali comunica:

«A tutte le nostre Sezioni ed a tutti i fiduciari sono state spedite le memorie della relazione presentata al Consiglio di Stato dal nostro legale on. prof. avv. Temistocle Bogianckino a sostegno dei ricorsi contro i licenziamenti effettuati dai ministeri della Guerra e della Marina in applicazione al R. D. N. 945.

Facciamo viva preghiera alle nostre Sezioni ai fiduciari di voler provvedere alla consegna di una memoria ad ogni ricorrente. Non appena sarà conosciuto dal C. C. il testo della sentenza che sarà emessa dal Consiglio di Stato provvederemo a portarla ad immediata conoscenza delle nostre Sezioni.

Giornale «L'Unione». — Il C. C. interprete della volontà unanime delle Sezioni e dei soci riprenderà quanto prima le regolari pubblicazioni del giornale federale *L'Unione* ben comprendendo l'importanza che il giornale ha per la difesa dei dipendenti statali e per la divulgazione del lavoro che compie la nostra «Fidas».

Perciò si invitano le Sezioni ed i fiduciari a voler raccogliere gli abbonamenti, fissati in L. 10 annue e di farne immediata spedizione alla sede centrale. Quanto più sollecitamente sarà compiuto questo lavoro, tanto più presto il nostro giornale potrà vedere la luce.

Infortuni sul lavoro. — Sono state date le più precise disposizioni perchè, in applicazione a quanto è stabilito dal R. D. 2291 sia provveduto alla domanda di liquidazione per infortuni a quegli operai già a matricola che abbiano riportato infortuni prima del 1° luglio 1923.

E' stato allegato il modulo per l'istanza, e le Sezioni devono provvedere alla diffusione e notificare al C. C. ogni istanza che sarà trasmessa al Ministero.

Le Sezioni sono poi vivamente invitate a voler soddisfare i loro impegni verso la Sede centrale».

Il pensiero dei marittimi sulla loro riorganizzazione sindacale

«Gli uomini d'equipaggio del piroscafo «Soria» del Lloyd Triestino, riunitisi per esaminare la situazione creatasi in quest'ultimo tempo in seno alla Federazione dei Lavoratori del Mare; dopo lunga e serena discussione, nella quale venne illustrata l'opera ed i proponimenti del Comitato Nazionale Comunista dei Lavoratori del Mare e dei gruppi comunisti per opporsi al lavoro di disgregazione sindacale che capi traditori ed incapaci vanno conducendo contro gli interessi dei marittimi, mediante compromessi coi nemici del proletariato;

convinti che soltanto col più energico ritorno ai metodi della lotta di classe si può mantenere in vita e salda l'organizzazione, allo scopo di riconquistare quanto è stato tolto ai lavoratori del mare dall'ingordigia armatoriale;

deliberano di far proprie le tesi proposte dal Comitato Sindacale Nazionale Comunista dei Lavoratori del Mare, e invitano i compagni di tutta Italia ad esprimersi al più presto in merito per ridare in breve alla nostra Federazione nuove forze e nuove possibilità di lotta e di vittoria.

W l'unione di classe dei marittimi!

W i Consigli di Nave!

Pireo, li 5 maggio 1924.

Un membro del Comitato Direttivo del Gruppo di Trieste».

Un consimile ordine del giorno venne pure approvato dagli equipaggi dei piroscafi «*Adria*» e «*Corintia*» del Lloyd Triestino, ancorati al Pireo.

Questo risveglio delle forze marinare è molto promettente e sta a dimostrare come la violenta reazione statale, armatoriale e fascista, in combutta coi parassiti traditori dell'organizzazione della gente di mare, non abbia valso a staccarli dalla loro rossa fede di combattenti per la rivoluzione mondiale e per il trionfo del proletariato.

✦

Caro «Sindacato Rosso»,

Ecco il mio parere sul problema della riorganizzazione classista dei porti. Sono d'accordo con le tesi proposte dal Comitato Sindacale comunista, eccetto sulla tesi numero 4 riguardante la questione economica.

Il principio attuato in generale dalle Corporazioni fasciste di includere delle Cooperative la mano d'opera avventizia, ha servito ad ottenere dalla massa di questi ultimi quell'appoggio sindacale e politico ai fascisti necessario.

Per esempio, attualmente anche le Corporazioni non sanno dove attaccarsi per diminuire i quadri troppo numerosi delle cooperative esistenti, nei confronti del lavoro dei porti che per contro è molto diminuito.

A parer mio, però, non credo opportuno nè simpatico combattere il fatto ormai compiuto, perchè il passaggio dei vecchi avventizi iscritti nei ruoli portuari è stato in precedenza il nostro punto di lotta contro il corporativismo sfruttatore di molte vecchie cooperative (vedi le lotte sostenute dagli avventizi di Genova, Venezia e Livorno, ecc.).

Purtroppo in molti porti, sempre in qualità di avventizi, vi erano dei lavoratori che per dieci, per venti anni, hanno contribuito a rafforzare con i loro guadagni le diverse cooperative, per poi vedersi occupare i posti da uno qualunque che non aveva mai visto lavoro portuale.

Viceversa, noi dobbiamo sostenere che le cooperative esistenti debbano restare come sono se anche per il momento la mano d'opera supera le richieste. Inoltre noi dovremmo in avvenire appoggiare l'entrata nelle cooperative di tutti gli avventizi anziani che fossero stati eventualmente esclusi.

Un'altra cosa da trattare sarà quella che si riferisce ai macchinari. Cosa molto importante per il fatto che molte cooperative avevano già cominciato a gestire per proprio conto i suddetti macchinari.

Per concludere, bisognerà risolvere anche la situazione esistente in parecchi porti dove non vi sono le cooperative che direttamente esercitano il lavoro, ma gli imprenditori che per la mano d'opera si rivolgono alle varie squadre o leghe all'uopo costituite.

G. Borin.

La questione a cui accenna il comp. Borin verrà ampiamente discussa nel prossimo convegno nazionale di portuari. Concordiamo però nella tesi che i ruoli delle cooperative, così come ormai sono compilati, non debbano essere riveduti nel senso di peggiorarli ai danni dei lavoratori che vi sono inscritti. Soltanto gli utili dovranno essere ripartiti con criterio di maggior giustizia ed equità.

Devono i rivoluzionari militare nei sindacati reazionari?

(Continuazione vedi n. 15 e 16)

Noi lottiamo contro «l'aristocrazia operaia» in nome della massa operaia e per metterla al nostro fianco; combattiamo i capi socialisti opportunisti e socialpatrioti per conquistare la classe lavoratrice. Questa verità elementare è d'altronde così evidente, che non può essere misconosciuta. E' precisamente l'errore che commettono i comunisti tedeschi «di sinistra», i quali dal carattere reazionario delle piccole aristocrazie sindacali traggono argomento per uscire dai sindacati, per rinunciare a lavorare in essi e per formare nuove organizzazioni operaie preconcette.

Errore imperdonabile, che equivarrebbe ad un grande servizio reso alla borghesia. Poichè i nostri menscevichi, come tutti i capi sindacali opportunisti della tendenza di Kautsky, non sono che agenti della borghesia nel seno del movimento operaio (come noi non abbiamo mai cessato di dimostrarlo in Russia), e cioè: «commessi operai della classe capitalista», secondo l'espressione profondamente esatta dei discepoli americani di Daniele de Léon. Rinunciare all'azione nel seno dei sindacati retrogradi, vuol dire abbandonare le masse arretrate sotto l'influenza dei capi reazionari, dell'aristocrazia operaia, degli operai imborghesiti (consultare a questo riguardo la lettera di Engels a Marx sui lavoratori inglesi, 1852).

L'assurda teoria della non partecipazione dei comunisti al movimento sindacale di spirito reazionario dimostra precisamente con quale leggerezza i comunisti di «sinistra» considerino l'importante questione dell'influenza sulle masse, e come abusino del nome di «massa»! Per venire in aiuto alla massa, per acquistare la sua simpatia ed il suo appoggio, non bisogna temere le difficoltà, le trappole, gli insulti, le persecuzioni dei capi (che, opportunisti o socialpatrioti, sono soventemente in relazione diretta con la borghesia e con la polizia) e lavorare necessariamente *dove va la massa*. Bisogna saper affrontare sacrifici, superare i danni più grandi, dedicarsi ad una propaganda sistematica, aderente, perseverante, paziente, anche nel seno delle organizzazioni più reazionarie — ovunque vi sono masse proletarie o semi proletarie.

Ora, i sindacati e le cooperative sono organizzazioni di questo genere. In Inghilterra, se dobbiamo credere ad un giornale svedese (del 10 marzo 1919), il numero dei membri delle *trades-unions* è aumentato dalla fine del 1917 alla fine del 1918 da 5.500.000 a 6.600.000, vale a dire del 19%. Alla fine del 1919 questo numero saliva a 7.500.000 inscritti.

Non ho sottomano le cifre corrispondenti per la Francia e la Germania, ma fatti assolutamente indiscutibili e ben conosciuti confermano l'aumento considerevole del numero dei lavoratori organizzati nei sindacati in questi paesi.

Questi fatti dimostrano, chiaramente, ciò che migliaia d'altri sintomi confermano: l'aumentar dello spirito d'organizzazione, l'accrescersi della coscienza operaia negli strati profondi degli operai, fra le masse arretrate. Milioni di operai in Inghilterra, in Francia, in Germania passano, *per la prima volta*, dall'inorganizzazione alle forme elementari (le più semplici e le più accessibili) dell'organizzazione, a quelle del sindacato; e gli assurdi comunisti tedeschi di sinistra, pur non cessando di parlare di «masse», *si rifiutano di militare nei sindacati*, col pretesto ch'essi sono reazionari; essi inventano, nuova di zecca, ben appropriata, innocente dei peccati borghese-democratici — ma colpevole all'incontro dei peccati del corporativismo e delle limitazioni professionali — l'*Unione operaia*, che sarà (che sarà!), essi dicono, generosa, e per l'adesione alla quale non si domanderà (non si domanderà!) che il riconoscimento del sistema dei Sovieti e della dittatura del proletariato.

Non si può concepire un più grande errore, un più pericoloso torto fatto alla rivoluzione da dei rivoluzionari di «sinistra». Certamente, se nella stessa Russia, dopo due anni e mezzo di vittorie sulla borghesia russa ed alleata, noi ponessimo come condizione d'ammissione ai sindacati il riconoscimento della dittatura del proletariato, commetteremmo un errore, diminuiremmo la nostra influenza sulle masse, faremmo il gioco dei menscevichi. Poichè tutti i compiti dei comunisti consistono nel convincere gli altri lavoratori, di saper lavorare fra di essi e di non separarsi da essi per «sinistri» ed infantili pretesti.

Non vi è punto bisogno di dubitarne: i signori Gompers, Henderson, Jonhaux, Legien, sono assai riconoscenti a questi rivoluzionari di «sinistra» che, come quelli dell'«opposizione di principio» tedesca (ci liberi il cielo da simili principi!) o come certi militanti americani dell'Associazione dei Lavoratori Industriali del Mondo (I. W. W.) predicano l'uscita dai sindacati reazionari e si rifiutano di lavorare in essi. Senza dubbio i capi dell'opportunismo avrebbero ricorso a tutte le risorse della diplomazia borghese, all'opera dei governi borghesi, dei preti, della polizia, dei tribunali, per impedire ai comunisti l'entrata nei sindacati, per cacciarveli, per render loro la situazione insostenibile. Bisogna saper resistere a tutto questo, disporsi a tutti i sacrifici, usare occorrendo tutti gli stratagemmi, di astuzia, adottare metodi illegali, tacere se del caso, perfino fare violenza alla verità, pur di entrare nei sindacati, di restarvi, di compiervi, malgrado tutto, il proprio lavoro di comunisti.

Sotto l'antico regime zarista, fino al 1905, noi non avemmo alcuna possibilità d'azione legale; ma quando il poliziotto Zoubatof organizzava le sue riunioni e le sue associazioni di operai reazionari, noi vi mandammo per combattere la reazione e selezionare i rivoluzionari, dei membri del nostro partito (e io mi ricordo fra quelli che assolsero questa missione, dell'operaio pietroburghese Babouchkine, fucilato nel 1906), nostri incaricati per il collegamento con la massa, e che si sforzavano ad agitare ed a sottrarre la massa all'influenza della gente di Zoubatof.

Agire nello stesso modo è naturalmente molto difficile nei paesi dell'Europa occidentale, saturi di pregiudizi costituzionali, democratico-borghesi, legalitari. Ma occorre riuscirvi e procedere in questo senso sistematicamente.

Il Comitato Esecutivo della III^a Internazionale deve, a mio giudizio personale, condannare e proporre al prossimo Congresso dell'I.C. di condannare la non partecipazione al movimento sindacale in generale (motivando la sua decisione, con la dettagliata dimostrazione dei danni che una consimile attitudine causa alla rivoluzione), e che, nel caso particolare, l'agire dei militanti olandesi della *Tribuna* che — in modo diretto od indiretto, di forza o di sbieco, apertamente o meno — sostengono questa politica. La III^a Internazionale deve rinunciare ai procedimenti tattici della II, e non eludere le questioni difficili o urgenti, ma posarle, al contrario, molto nettamente.

Noi abbiamo detto, in faccia, tutta la verità agli indipendenti (Partito social-democratico Indipendente di Germania); noi la diremo ugualmente ai comunisti di «sinistra».

NICOLA LENIN.

Un Convegno dei lavoratori dell'alimentazione

Indetto dalla Confederazione del Lavoro si è tenuto in questi giorni a Verona un convegno di rappresentanti delle organizzazioni dei panettieri, pasticcieri, pastai e mugnai dell'Alta Italia.

Erano rappresentate una ventina di sezioni e molte altre avevano inviato la loro adesione.

I presenti hanno senz'altro deliberato la costituzione di un Comitato interregionale con sede a Milano e la pubblicazione di un bollettino mensile per la causa professionale e sindacale dal titolo «I lavoratori dell'alimentazione».

Il convegno ha approvato lo Statuto e stabilito i mezzi finanziari per sopperire alle spese del giornale e dell'ufficio propaganda. Allo scopo sarà aperta una sottoscrizione fra tutti i lavoratori dell'alimentazione ed i gruppi o compagni isolati di qualunque località che possono fin d'ora mettersi in comunicazione col Comitato scrivendo al medesimo presso la Camera del Lavoro in via Fanti, 10, Milano.

Dopo aver votato un ordine del giorno in cui si rilevano i danni derivati ai lavoratori dall'eccezionale periodo di reazione antiproletaria e si rivolge un caldo invito a tutti gli operai perchè riprendano il loro posto nell'organizzazione di classe, Bianchi di Milano ha fatto una dettagliata relazione intorno al progetto riguardante il lavoro notturno nelle panetterie che sarà discusso nella Conferenza Internazionale del Lavoro che avrà luogo in giugno a Ginevra.

A questo proposito è stato approvato un o. d. g. nel quale si chiede tra l'altro «che la Conferenza debba adottare un progetto di convenzione riguardante il lavoro notturno nelle panetterie;

che il progetto debba stabilire il divieto del lavoro notturno per tutti i panettieri e pasticceri dalle ore 21 alle ore 7;

che il divieto debba essere applicato normalmente a tutte le categorie di stabilimenti ed a tutte le categorie di persone addette alla lavorazione, ivi compresi i proprietari conduttori dei forni ed i loro famigliari, e che vi sia esclusione assoluta di deroghe permanenti per la esecuzione dei lavori preparatori e complementari».

Dopo aver mandato un solidale saluto ai panettieri di New York i quali hanno in questi giorni iniziato una battaglia per la abolizione del lavoro notturno, il Convegno si è sciolto col proposito in tutti di riprendere il lavoro per riunire saldamente nell'organizzazione di classe tutti i lavoratori dell'alimentazione.

ANTONIO LOSOVSKY

UN GRANDE STRATEGA
DELLA LOTTA DI CLASSE
LENIN

Traduzione di NICOLA CILLA

MCMXXIV
EDIZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO SINDACALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Questo interessantissimo libretto di circa 50 pagine, con fotografia di Lenin, è in vendita a L. 0,60 presso il Comitato Sindacale. I nostri lettori conoscono già, in parte, attraverso la lettura dei brani più salienti pubblicati sul «Sindacato Rosso» del 1° Maggio, questa magnifica biografia di Lenin: essi saranno quindi lieti di averla completa in una edizione chiara ed elegante che arricchirà la loro bibliotechina.

Indirizzare ordinazioni a: Amministrazione *Sindacato Rosso*, Casella postale 718 - Milano.

Per ordinazioni superiori alle 10 copie il libretto viene venduto a L. 0,50.

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

L'offensiva internazionale contro la giornata di otto ore

Come si utilizza il tradimento dei riformisti ai danni degli operai francesi.

Ai metallurgici di tutti i paesi!

L'offensiva del capitale contro le otto ore giornaliere di lavoro aumenta di giorno in giorno. Il capitalismo si sforza di salvare la sua esistenza colla soppressione completa della giornata di otto ore e con l'introduzione di un perfezionato sistema di sfruttamento tecnico del lavoro.

Le conseguenze di questa offensiva sono ormai chiare per la classe lavoratrice, e guai se gli industriali riusciranno a portarla a compimento!

I sindacati riformisti tedeschi non solo non sono riusciti a difendere la giornata di otto ore e le altre conquiste politico-sociali della classe operaia, ma hanno fatto ben di peggio: *essi hanno approvato* la soppressione della giornata di otto ore. Questo fatto è ormai da tutti conosciuto.

Il che prova, come sottoscrivendo l'accordo con gli industriali, per la *soppressione provvisoria* della giornata di otto ore i sindacati non rappresentano la volontà degli operai ma lavorano in senso opposto a tale volontà e si mettono contro i grandi movimenti che conducono allo sciopero i metallurgici di Berlino, dei cantieri di Wasserkante, della Sassonia, ecc.

Nei mesi di novembre e dicembre 1923, quando la giornata di otto ore fu soppressa nella Ruhr noi abbiamo segnalato ai metallurgici di tutti i paesi che l'offensiva contro le otto ore in Germania, rappresentava nello stesso tempo l'inizio d'una offensiva internazionale.

Attualmente, assistiamo per l'appunto ad un attacco diretto dall'industria pesante francese contro la giornata di otto ore. L'azione è capeggiata dal potentissimo «Comité des Forges» (associazione fra industriali metallurgici e siderurgici).

La classe operaia francese, sotto la guida della Confederazione Generale del Lavoro Unitaria, si trova alla vigilia di una agitazione generale, che tende ad elevare i salari al livello del costo della vita.

Ma i capitalisti non vogliono sentir parlare di miglioramenti salariali, prima di avere ottenuto un aumento di produzione. Ciò significa la soppressione delle otto ore. Quello che forma l'essenziale, in questo progetto, non è tanto che i capitalisti francesi intendano sopprimere la giornata di otto ore, che sarebbe dal loro punto di vista una cosa comprensibile, ma ciò che più è interessante è il modo con cui si vuole convincere gli operai francesi della necessità di abolire le otto ore.

Noi leggiamo nell'«Officina» organo dell'industria pesante francese:

«Gli operai tedeschi l'hanno assai ben compresa (la necessità della soppressione delle otto ore), ed è per questo che essi hanno accettato, nell'interesse generale del paese, la giornata di nove e di dieci ore» (*L'Officina*, 1° marzo 1924).

Ascoltate, operai tedeschi, metallurgici, ed operai dei cantieri di Berlino, di Lipsia, della Ruhr, di Amburgo, di Stettino, ecc.! Che pensate voi di tutto questo? Qualcuno vi ha forse chiesto se intendete di abolire la giornata delle otto ore?

Perchè permettete voi, al capitalismo francese, questa menzogna intesa a dipingervi, voi, operai tedeschi, come modelli di lealismo di fronte alla società capitalista? La ragione è che i Sindacati riformisti hanno approvato la soppressione delle otto ore in nome della classe operaia tedesca.

Il capitalismo francese sfrutta in tal modo il tradimento dei riformisti tedeschi, per estendere l'offensiva contro le otto ore, già iniziata in Germania, anche agli operai francesi.

Operai tedeschi, fino a quando permetterete che si possa servire di voi per lottare contro gli operai degli altri paesi? Il vostro dovere è di provare al proletariato internazionale che la classe operaia tedesca non ha mai accettato la soppressione della giornata di otto ore, di questa importante conquista del proletariato internazionale.

La vostra smentita deve consistere nel riprendere ovunque la lotta contro la soppressione della giornata delle otto ore. Metallurgici tedeschi, avanti dunque nella lotta per la difesa della giornata delle otto ore!

Metallurgici francesi, sappiate che ciò che i mercenari del *Comité des Forges* raccontano sugli operai tedeschi è una menzogna!

Gli operai tedeschi sono stati ingannati dai riformisti, e in questo momento essi sono impegnati in una lotta difficile contro il loro capitalismo.

Metallurgici ceco-slovacchi, i capitalisti francesi vogliono ugualmente utilizzarvi nella lotta contro la giornata delle otto ore, che essi sostengono in Francia.

Noi leggiamo sempre nel *L'Officina* queste parole dirette agli operai ceco-slovacchi: «I vostri industriali non devono dimenticare che esiste la possibilità di far venire dall'estero operai qualificati. Noi sappiamo che un gran numero di operai qualificati esteri cercano lavoro in Francia. Noi abbiamo avute per esempio, circa 700 domande dalla Ceco-Slovacchia» (*L'Officina*, 16 febbraio 1924).

Operai polacchi delle officine della Ruhr, anche voi si vuole sfruttare a tale scopo. Ecco quello che scrive sempre lo stesso giornale: «D'altra parte un gran numero di operai polacchi, abbandona le officine della Ruhr per cercare lavoro in Francia».

Il capitalismo francese vuole adunque creare una armata straniera di spezzatori di scioperi, di krumiri. Permetterete voi questo, o compagni? Noi in Ceco-Slovacchia, nella Ruhr, in Polonia, dappertutto, noi dobbiamo spiegare agli operai di che cosa si tratta.

Durante le grandi lotte che si preparano in Francia, nessun operaio straniero dovrà lasciarsi reclutare per la Francia. Se qualcuno lo farà egli sarà un traditore della causa del proletariato internazionale e dei suoi propri interessi. Egli agirà come uno spezzatore di scioperi e sarà trattato come krumiro dagli operai rivoluzionari di tutti i paesi.

Avanti per la lotta! Abbasso il tradimento!

Noi dobbiamo dimostrare al capitalismo ciò che è e ciò che vale la solidarietà internazionale proletaria.

Si tratta delle sorti della classe operaia. Se i nostri compagni francesi saranno vinti nella lotta, domani saranno gli operai ceco-slovacchi, austriaci, ecc. che verranno alla loro volta vinti.

Viva la giornata delle otto ore!

Viva la lotta vittoriosa dei metallurgici tedeschi e francesi! Viva la solidarietà internazionale!

Il Comitato Int. di propaganda fra i Metallurgici rivoluzionari.

La lotta degli edili olandesi

AMSTERDAM, maggio

E' già conosciuta la lotta ingaggiata fra padroni e operai edili, avendo richiesto i primi la giornata di otto ore e mezzo lavorative giornaliere, contro la settimana di 45 ore settimanali attualmente vigente. La lotta prosegue da 5 settimane, e da parte operaia possiamo affermare che si «tiene duro» malgrado i sacrifici che questa lotta richiede. Infatti soci della N.A.S. partecipano alla lotta unanimi, percependo 12 fiorini alla settimana di sussidio dalla loro organizzazione, in modo che un pezzo di pane (anche senza companatico) possono mangiarlo. Al contrario i soci della N.V.V. (Internazionale di Amsterdam) e dei Sindacati cattolici e protestanti, che contro la volontà dei loro capi, solidarizzano con i compagni della N.A.S., ed entrano al loro fianco nella lotta, non percepiscono «nemmeno un centesimo» di sussidio e sono votati alla fame; e questo «non perchè» le loro casse sociali siano sprovviste di denaro (tutt'altro, sono finanziariamente le più fiorenti organizzazioni, dato che contano un gran numero di soci) «ma solo perchè i loro capi, dopo avere firmato il contratto con i padroni» accettando le otto ore «e mezzo di lavoro» ed essendosi le masse ribellate» hanno poste a queste ultime il seguente dilemma: «o accettate le proposte padronali, oppure se scioperate, non vi sussidiamo!»

Questo modo di procedere dei capi, aiuterà molto l'opera di chiarificazione che noi comunisti ci sforziamo di sviluppare in seno alle masse.

La social-democrazia come la borghesia, oggi applica la sua azione antiproletaria su scala internazionale. Ciò non hanno ancora capito gli operai olandesi, che s'illudono di avere una borghesia «più democratica» e una social-democrazia «meno...» prostituita che quella di altri paesi. Perciò questa lotta di edili, oltre a dimostrare alla classe dominante che nella famiglia proletaria, vi sono ancora numerosi suoi membri che spiegano una combattività e sopportano sacrifici numerosi per difendersi, servirà pure, a cominciare il processo di smascheramento dei capi riformisti.

Intanto la lotta continua, e le speranze di una vittoria operaia son tutt'altro che perdute.

Prime gesta dei "ricostruttori" in Olanda

AMSTERDAM, maggio.

I «*ricostruttori*» olandesi che qui si sono battezzati col nome di «attualisti» (!!) dopo aver tentato tutto ciò che potevano tentare, per rialzare le loro azioni alquanto in ribasso, in questi giorni hanno tentato il «grande colpo di scena». Sino ad ora guidati da un certo dott. Vervira e da un *professore universitario* Jeang, si sono limitati a tenere qualche comizio *privato* ma con scarsissimo risultato.

Ad un comizio anti-militarista, indetto dagli anarchici per giovedì, 17 corr. si trovavano nella sala circa 150 persone; il numero esiguo degli intervenuti va ricercato nel fatto che gli anarchici olandesi, come quelli italiani, francesi, tedeschi e d'altrove, fanno la propaganda anti-militarista, denigrando la Russia dei Soviets e l'esercito rosso.

Per questo i rivoluzionari, non anarchici rinunciano di assistere alle concioni... controrivoluzionarie degli anarchici.

Nella sala vi erano pure una quindicina di «attualisti» i quali, appena il primo oratore finì di parlare si diedero a spargere zolfo e benzina, che provocò subito fumo e fuoco.

Avvenne un fuggi fuggi generale, accorsero pompieri e poliziotti, i primi per spegnere l'incendio, i secondi per arrestare una diecina di «ricostruttori» che vennero rilasciati dopo una mezz'ora di arresto.

Questa «grande gesta» attualista, non è certo paragonabile alle spedizioni fasciste italiane; nondimeno è innegabile che anche qui i ricostruttori cercano di instaurare i metodi italiani.

I proletari si sveglino e reagiscono contro questi gravi tentativi fascisti. Dopo, potrebbe essere troppo tardi.

L'agitazione dei minatori inglesi

La relazione della Corte d'inchiesta

La Corte d'inchiesta nominata dal Governo di MacDonald per prendere in esame la questione delle paghe dei minatori, ha presentato al Ministro del Lavoro la propria relazione.

La Corte riconosce che i minatori riscuotono un salario che è, in proporzione al costo attuale della vita, inferiore a quello di anteguerra. Questa constatazione riguarda le paghe giornaliere. I compensi per lavoro a cottimo in alcune, non in tutte, le miniere sono anche inferiori a quelli del 1914.

Nello stesso tempo la relazione dice che la Corte si è convinta che le compagnie minerarie realizzano profitti superiori a quelli d'anteguerra. La Corte ammette che i minatori abbiano a buon diritto domandato che il minimo delle paghe debba essere fissato con precedenza sulla ripartizione degli utili; non è, però, in grado di indicare le basi su cui decidere quale possa essere tale minimo di salario.

Sembra alla Corte che l'unico mezzo per raggiungere un accordo sulla modificazione delle paghe sia la ripresa di negoziati diretti tra minatori e industriali. A questo consiglio si fa però seguire un ammonimento; si dice, cioè, che: «*guardando all'industria, così com'essa si presenta oggi, risulta che i profitti dell'industria del carbone particolarmente in alcuni distretti, non permette di soddisfare completamente le richieste dei minatori*».

In sostanza la Corte d'inchiesta, pur riconoscendo che le paghe dei minatori sono in parte insufficienti, riconosce la fondatezza delle obiezioni degli industriali, i quali si mostrarono propensi a una revisione delle paghe, ma in misura inferiore alle pretese della Federazione dei minatori.

Dopo di che, gli operai minatori inglesi ne hanno tanto quanto prima dell'inchiesta. Le loro paghe sono inferiori al costo della vita, i padroni guadagnano di più, ma le condizioni dell'industria non consentono di aumentare i salari. Quindi, gli operai devono rassegnarsi a crepare di fame!

Ecco il vantaggio delle Commissioni. Almeno si crepa con soddisfazione e con sotto il braccio un bel volume di ottimi considerando! Ma sarà questa l'opinione degli operai inglesi? Non crediamo.

Malgrado i loro capi riformisti, contro il Governo mistificatore della socialdemocrazia, i minatori «rossi» d'Inghilterra condurranno la loro battaglia rivoluzionaria.

Gli edili inglesi per lo sciopero

I muratori inglesi, chiamati a pronunciarsi a mezzo di *referendum* sulle offerte padronali, le hanno respinte con 104.001 contro 13.390.

Con un successivo *referendum* i muratori si sono pronunziati, con 99.735 contro 34.619 a favore dello sciopero generale di categoria.

Gli operai avevano chiesto un aumento di due pences (circa cent. 60) all'ora. I padroni hanno offerto mezzo pence soltanto.

Con un terzo voto i lavoratori hanno dato mandato ai loro rappresentanti di continuare le trattative coi padroni. Esse però non avranno esito.

I membri della «Hine Elm branch of N. U. G. W.» hanno presentato alla Federazione nazionale Edile un ordine del giorno in cui si chiede che non siano continuate le trattative con i padroni se pregiudizialmente questi ultimi non cedono sull'aumento di 2 pences ed in caso di rifiuto, di proclamare subito lo sciopero.

La lotta dei minatori inglesi

Il 14 maggio è scaduto il patto provvisorio di lavoro stipulato tra la Federazione dei Minatori e l'organizzazione padronale.

La Commissione d'inchiesta, nominata dal Governo, ha terminato i suoi lavori.

L'esecutivo della Federazione dei minatori ha abbandonato la vecchia tattica accomodatista ed ha adottato il programma del movimento di minoranza cioè, salari base equivalenti a quelli del 1914, più il caroviveri, più i due scellini settimanali di Sankey.

Il trionfo del Movimento di Minoranza, conseguente alla nomina di segretario della Federazione del compagno A. I Cook, ha dato nuovo spirito alla massa dei minatori.

I risultati dell'inchiesta mentre mettono in evidenza le disgraziate condizioni della classe lavoratrice, riconoscono che, ove le richieste operaie venissero soddisfatte, gli industriali sarebbero caricati di un onere eccessivo.

Queste conclusioni non soddisfano la classe dei minatori.

Oggi, questa categoria, è alla testa del movimento proletario in Inghilterra ed è decisa a condurre la lotta sino in fondo.

L'organizzazione internazionale dei minatori

in difesa dei compagni tedeschi

La lotta dei minatori tedeschi ha assunto una tale importanza per cui il proletariato internazionale e particolarmente l'organizzazione internazionale dei minatori non può rimanere indifferente.

Se i minatori tedeschi saranno sconfitti, saranno le prime vittime contro cui si accanirà il capitalismo sfruttatore. Nell'ottobre 1923 i minatori tedeschi hanno dovuto cedere perchè non sono stati sostenuti dai compagni degli altri paesi.

Una conferenza di minatori, inglesi, belgi, ceco-slovacchi e polacchi si è tenuta recentemente a Berlino. I minatori francesi, disgraziatamente, non vi sono stati rappresentati.

L'unione minatori di tutti i paesi per la comune lotta è una condizione essenziale per la vittoria. Se no, gli uni dopo gli altri, saranno schiacciati. Il fallimento dello sciopero generale della Ruhr segnerebbe il preludio della sconfitta della classe dei minatori dell'Internazionale.

Le agitazioni operaie in Svizzera

ZURIGO, maggio.

Gli scioperi dei pittori e gessatori di Zurigo non sono terminati, perchè i padroni si rifiutano assolutamente di trattare cogli operai per un aumento di salario.

I muratori e manovali di Zurigo e di Berna sono in agitazione, poichè i padroni non accettano nemmeno le proposte fatte dalla commissione di conciliazione cantonale. E' probabile quindi lo sciopero. Così i carpentieri di Zurigo sono prossimi alla dichiarazione dello sciopero come gli scalpellini di Berna che non intendono rinunciare alle otto ore di lavoro. A Würenlos, dove gli scalpellini sono pagati molto meno che in altri paesi e dove il padrone obbliga i lavoratori a stare nella sua pensione, gli operai sono in movimento. Questo padrone cercherà degli operai in Italia e quindi si raccomanda agli scalpellini di non venire.

Per i falegnami in certi paesi i movimenti sono terminati con un aumento di salario, mentre in 30 paesi le agitazioni continuano. Si raccomanda quindi caldamente a tutti gli operai di non venire nella Svizzera senza prendere prima delle informazioni dalla Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno, alla Casa del Popolo di Zurigo.

I salari dei metallurgici italiani

emigrati in Francia

I salari che gl'industriali metallurgici pagano agli operai italiani sono, in media i seguenti:

Nella Senna: Il manovale specializzato, fr. 2 all'ora; l'aggiustatore fr. 2,50 — 3; il fresatore, fr. 3,50.

Nelle Ardenne: Il fabbro, fr. 2,50 all'ora; il foratore, fr. 2,60; il manovale, fr. 1,80-2.

Nella Savoia: Il manovale fr. 12 al giorno; il manovale specializzato, fr. 15 — 16; il fabbro, fr. 21; il ribattitore, fr. 24; il tornitore fr. 26.

Nell'Isère: Il manovale, fr. 1,80 all'ora; l'aggiustatore, fr. 2,50; l'elettricista meccanico, fr. 2,35; il laminatore fr. 1,65 — 1,80.

Che cosa sono oggigiorno questi salari, quando si tien conto dei bisogni più elementari di ciascun lavoratore?

Gli operai italiani sono costretti a:

Lavorare 10-11 ed anche 15 ore al giorno;

A subire nelle fabbriche la dura autorità del padrone, che lo licenzia senza nessun riguardo alla sua posizione speciale;

A vivere in camere sudicie e malsane, o in putride baracche;

A mangiare scarsamente e qualche volta pan secco;

A coprire le carni di una biancheria vecchia e sporca;

A vestir male e spesso indecentemente;

Ad abbrutirsi nelle taverne, perchè non possono pagarsi altre distrazioni;

A restare illetterati, perchè non hanno tempo e mezzi per istruirsi;

A passare di tanto in tanto intere settimane di disoccupazione; senza alcun sussidio, con la fame nello stomaco e la rabbia nel cuore.

A privarsi delle vacanze, della campagna, dei bagni della letteratura, dell'arte, del riposo; cose che fanno la vita degna di essere vissuta.

Perciò i lavoratori metallurgici italiani devono comprendere: la lotta per la vita non cessa per il fatto di essere emigrati in Francia; e occorre organizzarsi e rendere potenti i vincoli di solidarietà tra gli operai di ogni lingua e di ogni nazione.

R. D.

Dallo stato degli operai e contadini

La vita interna di Leningrado

Le cooperative di Leningrado intensificano la loro campagna di reclutamento di nuovi soci.

Nel corso di questa campagna 200.000 cooperatori si sono aggiunti ai 195,000 già esistenti.

Le cooperative di Leningrado dispongono in questo momento di un capitale di 2 milioni di rubli-oro. Il versamento iniziale di ciascun nuovo cooperatore iscritto è di 5 rubli-oro.

* * *

Si è proceduto alla rielezione del Comitato d'Amministrazione delle case d'abitazione, allo scopo di proletarizzarne il personale.

* * *

Il successo della campagna per il soccorso all'Infanzia abbandonata è confermato dalla distribuzione di 75.000 tessere paganti degli Amici dell'Infanzia.

Gli operai delle grandi officine del quartiere di Narva (Pontilov, Treongolnik, Skorokhod) hanno fondata una società di aiuto fraterno ai contadini che riunisce 15.000 operai e che, come primo lavoro, ha rimesso in buone condizioni, nelle campagne vicine, 14 scuole, 10 sale di lettura, 4 circoli e parecchie case comuni.

* * *

E' stata inaugurata a Smolny una Casa dei Contadini.

L'insegnamento rosso

235 scuole d'insegnamento superiore e 94 facoltà operaie funzionano in questo momento dell'Unione Sovietista. Il corso professionale di queste scuole superiori comprende 4.655 membri (Georgia e Armenia escluse.

Si considerano queste cifre come assolutamente insufficienti se si considera lutamente insufficienti se si considera dell'insegnamento superiore (3.466 persone, ossia il 74, 4%) si concentra nella Grande Russia propriamente detta (Mosca, Leningrado e le provincie centrali). Ma si osservano anche dei sintomi assai promettenti e chiari di rinascita intellettuale del paese.

Nel 1920 i membri addetti all'insegnamento superiore abitanti Mosca, erano 1.349. Nel 1923 ce ne sono 2.341 (73,5 % d'aumento).

Sommate assieme, Mosca e Leningrado segnano un aumento del corso professionale del 31,8 per cento; in media nell'Unione Sovietista intera questo aumento è del 10 per cento.

Una forma originale di controllo operaio

E' quella che si verifica nell'attività quotidiana delle aziende, e che prende il nome di *Rabkor*, abbreviazione russa dell'appellativo: «corrispondente operaio di giornali».

Questo corrispondente informa i giornali sul lavoro della sua azienda, officina, cantiere, fabbrica, ufficio, ecc. liberamente e di sua propria iniziativa. Naturalmente gli avviene di sovente di denunciare abusi e irregolarità.

La *Pravda* e l'*Izvestia* hanno centinaia di corrispondenti operai. Il Comitato Centrale del Partito Comunista Russo ha fondato per questi corrispondenti un quotidiano speciale che esce a Mosca: la *Gazzetta operaia*, la cui documentazione costituisce una requisitoria permanente contro i profittatori della *Nep*, i cattivi funzionari, ed in breve contro tutti coloro che intendono vivere alle spese del lavoro altrui.

Quanto materiale troverebbero mai consimili corrispondenti qui da noi, nell'Italia fascista e... dinamica dei «ricostruttori»!

A Ribinsk, un corrispondente operaio del giornale locale, *Operaio lavoratore*, accusato di calunnia, è stato assolto avendo provato l'esattezza delle accuse ch'egli aveva portate contro i suoi capi.

Questa forma di controllo operaio è esecrata dalla nuova borghesia. Alcuni operai hanno pagato colla loro vita coraggiose denuncie contro abusi. Ma i corrispondenti operai hanno la solidarietà più intera e aiuti incondizionati delle grandi masse operaie del Partito Comunista, della stampa e delle autorità sovietiste. Perchè gli operai, i contadini nostri non tentano di fare altrettanto per i nostri giornali!

Sindacato Rosso apre le sue colonne ai «corrispondenti operai e contadini». Avanti, compagni, al lavoro. Non ci mancano gli argomenti. La vostra vita di sfruttati è piena di episodi che meritano di essere conosciuti; i vostri interessi collettivi sono degni di essere difesi. Non preoccupatevi *di come* scrivete, ma soltanto *di ciò* che scrivete.

Il movimento dei metallurgici nel 1923

Nel 1923 la Federazione Panrussa dei metalli era in progresso. Il primo ottobre 1923 raggruppava 509 mila membri mentre che al 1° ottobre 1922 ne raggruppava soltanto 418 mila. Questo aumento di un quinto degli effettivi nel corso di un anno dimostra che il proletariato ha cominciato a raggrupparsi, dopo aver superato il periodo di dispersione caratteristico degli anni 1918 e 1921. L'aumento dei salari e la diminuzione del prezzo del pane ebbero per risultato il livellamento dei salari degli operai metallurgici con quelli dei piccoli contadini.

E a partire dal 1923 che si constata un ritorno degli operai metallurgici dalla campagna alla città. Ciò spiega egualmente le ragioni per le quali, nonostante un maggiore impiego di 100 mila persone nell'industria metallurgica, vi erano al 1° ottobre 1923, 30 mila disoccupati contro i 19 mila del 1° ottobre 1922. Gli operai qualificati ritornando dalla campagna sostituirono nelle officine gli operai non qualificati. Oltre il sussidio di disoccupazione versato dallo stato, la Federazione versò ai disoccupati circa 11 mila rubli oro.

I salari degli operai metallurgici russi sono costantemente aumentati in questi due ultimi anni.

Genn. marzo 1922	6,50	100	20 %
Ott. dicemb. 1922	10,60	163	32 %
Gugno Settembre 1923	14,30	220	43 %

Per conseguenza i salari sono raddoppiati nel corso di questi 20 ultimi mesi, questo aumento è stato ottenuto non ostante la situazione estremamente difficile dell'industria metallurgica all'indomani della guerra.

In media i salari nell'insieme hanno raggiunto quasi la metà dei salari d'avanguerra. Attualmente, a Leningrado e Mosca i salari sono un po più elevati che altrove, in questi due grandi centri ove esistono circa 55 mila operai metallurgici il cui salario mensile si elevava nel 1923 a 25 rubli e 70, ciò che rappresenta il 60 per cento del salario di avan-guerra. Bisogna far rilevare che questo aumento corrisponde all'aumento della produzione degli operai, produzione che aumenta più rapidamente dei loro salari.

Questo aumento della produzione del lavoro degli operai garantisce, che nel millenovecento ventiquattro, i salari continueranno a salire. Si attende infatti, che verso la fine del 1924 i salari abbiano raggiunto in tutto il territorio dei soviets il 75 o 80 per cento dei salari avanguerra e nelle città principali avranno forse superato i salari del periodo di pace. Ciò è naturale, perchè i salari di avan-guerra non sono considerati dalla Federazione come salario «ideale», ma solo come minimo necessario all'esistenza.

Ecco perchè nell'anno 1923 gli effettivi della Federazione metallurgica sono aumentati di 100 membri ed i salari del 35 per cento. Questi fanno prevedere altri successi per l'anno 1924.

La partecipazione degli emigranti italiani allo sciopero belga

La parola d'ordine dello sciopero è stata lanciata dalla Federazione Centrale dei *Chevaliers du Travail*, che è aderente ai Sindacati Rossi di Mosca.

Da Liegi giunge notizia che lo sciopero è scoppiato in forma parziale.

Ovunque è stato effettuato lo sciopero i compagni italiani hanno aderito con entusiasmo ed i giornali borghesi attirano l'attenzione dell'autorità governativa, chiedendo provvedimenti per gli stranieri, i quali non dovrebbero aderire — secondo essi — a nessun movimento, nè politico, nè economico, neppure quando si tratta di difendere il diritto all'esistenza.

A Courtrai è scoppiato il 2 c. m. lo sciopero fra i minatori, perchè gli impresari non volevano concedere salari proporzionati al caro vita. Sono in corso trattative. Lo sciopero è compatto.

Gli industriali delle vetrerie del bacino di Charleroi hanno preavvisato le maestranze dipendenti che dal 1° giugno verrà effettuata la serrata, qualora essi non accettino i seguenti patti: 1. Ripresa regolare del lavoro alla domenica; 2. Diminuzione del 30 per cento sulle tariffe dei prezzi di lavorazione; 3. Riduzione del 9,7 per cento sui salari netti.

Le ragioni che portano gli industriali del vetro, sono quelle degli imprenditori edili e dei proprietari delle miniere, e cioè che i salari dei lavoratori sono troppo elevati!

La verità è che il capitalismo belga, come il capitalismo del mondo intero, vuole asservire in modo indegno il proletariato per mantenerlo all'attuale regime di sfruttamento e di docilità.

I lavoratori coscienti, però, anche contro il parere dei capi social-democratici, affrontano ovunque la lotta, con fede, ardore e coraggio. Col loro diritto al pane difendono così il loro domani di libertà e di giustizia proletaria.

Avviso

Preghiamo i nostri rivenditori di voler inviarci il saldo della rivendita a tutto il mese di Aprile compreso il numero speciale dedicato al Primo Maggio.

IL PROBLEMA DEI CONTADINI

Per il fronte unico fra operai e contadini

All'ordine del giorno del III° Congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa, convocata a Mosca per il 25 giugno prossimo, è iscritta, come questione speciale, «la Internazionale Contadina e le federazioni dei lavoratori della terra».

La discussione su questo argomento avrà certamente al Congresso dell'I. S. R., una grande importanza politica, e potrà contribuire ad attirare l'attenzione degli operai sulla necessità di aiutare il più possibile l'organizzazione dei contadini, e di esercitare su di essi una decisiva influenza rivoluzionaria.

Una grave e reciproca incomprensione ha regnato per lungo tempo sul problema della alleanza fra operai e contadini nella lotta politica ed economica delle rispettive categorie. Non pochi operai non si rendono conto dell'urgenza di un saldo ed organico loro legame coi contadini; mentre, dall'altro lato, i contadini in genere credono di poter da soli tutelare i loro interessi, e senza la solidarietà e l'aiuto della classe operaia riuscire a vincere gli agrari, i latifondisti, i padroni di terre, il Governo che col fisco li strozza e li affama.

Ma l'esperienza della lotta, dagli operai e contadini condotta durante i più recenti sviluppi storici, ha fatto fare non pochi progressi, agli uni ed agli altri, verso una comune intesa. Questi progressi della esperienza reciproca e della loro coscienza classista, ha convinto ormai gli strati più maturi dei lavoratori delle città e delle campagne, dell'improrogabilità di fondere le loro forze nella lotta contro i capitalisti industriali e contro gli agrari. Il fascismo, che ha unito nella reazione le due formidabili branche padronali, ha aiutato operai e contadini a capire cosa è mancato finora, ad essi, per assicurare la vittoria alla loro classe.

La rivoluzione russa del 1905 è stata schiacciata perchè gli operai furono vinti, dispersi, massacrati dall'esercito, arma docile in mano allo zarismo ed alla borghesia, esercito composto in maggioranza di giovani contadini.

L'insurrezione bulgara del 1923 è fallita, e si è risolta in una sconfitta perchè fu sopratutto una rivolta di contadini, dalla quale gli operai rimasero in gran parte assenti. Ad essa mancò — per vincere — il necessario legame colla classe operaia delle città, che avrebbe dovuto aiutare non soltanto platonicamente i contadini insorti colle armi.

Per vincere il fascismo e la reazione bianca in Italia, è indispensabile, a nostra volta, una fortissima, salda ed attiva alleanza fra contadini ed operai, che i fascisti riescono a battere allontanandoli separatamente e perchè schierati in ordine sparso, su di un fronte frantumato e disperso.

La rivoluzione comunista del 1917 in Russia, riuscì a vincere solamente in virtù della intima unione che si era stretta fra operai e contadini.

Ma cosa si intende per unione fra operai e contadini?

Questa unione consiste sopratutto nella fusione delle forze organizzate degli operai della città col proletariato agricolo, coi contadini poveri delle campagne. In questa fusione sono riposte le condizioni essenziali della vittoria per la rivoluzione proletaria italiana.

L'Unione fra operai e contadini è, d'altronde, maggiormente necessaria in quanto fra di essi ci sono non pochi bisogni ed esigenze, economiche comuni, considerato il grado di sfruttamento a cui gli agrari condannano le masse rurali. Da questa comunità di interessi non sono escluse quelle masse di contadini forniti di piccole proprietà agricole che il fisco taglieggia ferocemente e molte volte rende improduttive.

Si impone quindi l'elaborazione di un programma di lotta comune fra gli operai organizzati nei sindacati ed i contadini, atta a mettere in rilievo l'indispensabilità della alleanza più stretta fra le due enormi forze rivoluzionarie, e a segnare il compito che spetta al proletariato delle campagne nella lotta decisiva che si va ogni giorno maggiormente delineando fra capitale e lavoro.

Occorre dunque portare fra le masse dell'una e dell'altra categoria, il problema, dibatterlo, illustrarlo, renderlo intelligibile e attuarlo il più possibile. Enorme è in Italia l'importanza della costituzione di un blocco rivoluzionario di operai e contadini per gli sviluppi che è destinata ad avere la lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Noi invitiamo dunque i compagni a urgentemente e intensamente prepararsi per assolvere anche questo compito;

a costituire fra i contadini gruppi di lavoratori comunisti e simpatizzanti che si metteranno immediatamente in rapporto con noi;

a studiare i problemi che interessano i contadini poveri e piccoli proprietari, e a scrivere su questo tema per il *Sindacato Rosso*;

a darci notizia d'ogni fatto che interessa la vita, le condizioni di lavoro, l'economia delle nostre masse agricole;

a diffondere fra i contadini il *Sindacato Rosso* e le parole d'ordine comuniste.

Compagni, al lavoro, per il fronte unico fra operai e contadini!

Ai fiduciari sindacali ed ai Comitati sind. comunisti locali

I compagni, per comunicare con questo C. S. E., devono servirsi del tramite interno di Partito. Per argomenti che non siano di carattere riservato, indirizzino invece al: COMITATO SINDACALE, Casella Postale 495, Milano.

Il Comitato sindacale esecutivo del P. C. I.

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

Convegno lavoranti in legno

In Milano, nei locali federali, si è tenuto domenica scorsa il convegno lombardo della Federazione del Legno, con l'intervento di rappresentanti delle sezioni di: Bernareggio, Bovisio Mombello, Como, Cremona, Milano, Meda, Monza, Limone, Rho e Desio. Hanno inviato l'adesione le sezioni di Casalbuttano, Cinisello, Crema e Cantù.

Erano presenti, in rappresentanza della C. G. d. L., Azimonti e del Comitato Centrale della Federazione compagni Vota e Roveda.

La relazione sulle condizioni e sulla attività della Federazione è stata svolta da *Roveda*.

Questi constata come nella categoria nessun'altra organizzazione abbia trovato fortuna così che i concordati stipulati dalla Federazione hanno ancora vigore in tutti i principali centri, come la Lombardia, la Venezia Giulia, Torino, Genova, Bologna, Roma, ed in un certo numero di altri centri minori. Dà notizie sulla agitazione del Veneto, dove l'organizzazione industriale si è rifiutata di trattare colla organizzazione, malgrado che gli operai abbiano, in più *referendum*, dichiarato la loro fiducia alla Federazione, ed informa delle intese prese dalla organizzazione con quei compagni.

Raccomanda infine alle sezioni ed agli iscritti il massimo sforzo per superare le difficoltà finanziarie, date anche dalla pubblicazione del giornale. Alla discussione partecipano parecchi rappresentanti, Azimonti e Roveda. A chiusura è stato approvato, alla unanimità, il seguente ordine del giorno:

I rappresentanti delle leghe lavoranti in legno della Lombardia, riuniti a convegno, udita la relazione del segretario, approvano e plaudono all'operato della Federazione.

Il concordato lombardo

Il compagno *Vota* fa una dettagliata e lunga relazione richiamando alla memoria dei compagni le diverse fasi che portarono lo scorso anno alla rinnovazione del contratto del lavoro.

E' lieto di potere constatare come gli sforzi degli industriali contro il concordato siano stati frustati dalla vigilanza della organizzazione e dell'attaccamento degli operai al loro organismo, e si può affermare, senza tema di esagerare, che il concordato è stato applicato, ed è tuttora applicato, dalla stragrande maggioranza dei laboratori della città e da tutti quelli di una certa importanza della regione.

Il segretario generale della Federazione termina poi invitando i presenti a meditare sulla linea che l'organizzazione propone, ed a riferire inoltre se essa può o meno essere applicata nei singoli centri.

In questo importante argomento partecipano tutti i convenuti, compreso il rappresentante confederale, accettando in linea di massima le proposte del Comitato Centrale della Federazione, e facendo ciascuno una esposizione sulle possibilità dei singoli centri. Anche sulla preparazione finanziaria i convenuti si sforzano di trovare la soluzione migliore e viene decisa una tassazione fissa per tutti gli organizzati ed un contributo volontario per gli operai della categoria che non sono ancora rientrati nelle file dell'organizzazione.

Resta stabilito che al Comitato Centrale della Federazione viene demandata ogni decisione sul da farsi, impegnandosi ciascuno ad applicare e fare applicare le decisioni che verranno prese dall'organo responsabile della organizzazione della categoria.

Organizzazione, artigianato e Ufficio di collocamento

Sui doveri degli artigiani, — e nella categoria dei lavoranti in legno sono molti — verso l'organizzazione, si svolge una breve ma importante discussione, sopratutto per l'importanza dell'argomento nei confronti della Brianza. Tutti constatano le condizioni disastrose dei lavoranti a domicilio, e la necessità che l'organizzazione faccia qualcosa anche per loro. Viene deciso anzitutto di richiamare questi elementi all'applicazione del deliberato del congresso nazionale di Torino, pretendendo la loro iscrizione nelle nostre leghe, facendo, dove il loro numero è sensibile, dei gruppi che possano trattare anche questioni che li riguardano direttamente.

Il segretario federale, riferisce brevemente sulla situazione della categoria riguardo alla disoccupazione, e sui motivi che determinarono il mantenimento dell'ufficio di collocamento nazionale, a totale carico della Federazione essendo la sua assistenza completamente gratuita.

Il compagno *Roveda* spiega l'utilità che possono ritrarre i lavoratori dall'ufficio di collocamento, ed incita i presenti ad invitare i compagni che desiderano allontanarsi dalle loro sedi di non farlo prima di avere interpellato l'ufficio per evitare viaggi inutili, e per evitare di andare in altre città a lavorare a condizioni inferiori della piazza facendo una involontaria concorrenza ai compagni.

I convenuti riconoscono giuste le ragioni della sua istituzione e si impegnano a propagandarlo.

Il voto contro la tattica confederale

Il compagno *Roveda* inizia la discussione ricordando i deliberati del Congresso nazionale della *Fill*, tenutosi nel 1922 e nota che i deliberati di quel congresso furono sempre scrupolosamente osservati dal C. C. e non vi è stato motivo di dubbio perchè l'attività della Confederazione già destra a quei tempi, in seguito ha continuato ad appoggiare sempre maggiormente da quella parte. L'attività ideologica della Federazione non poteva quindi che essere svolta e sostenere il principio classista rivoluzionario del sindacato e a combattere nei consessi confederali contro gli adattamenti collaborazionisti dei dirigenti la Confederazione.

Viene così spiegando l'atteggiamento assunto nei consigli nazionali di Verona, Genova e nell'agosto scorso a Milano, dove era in discussione l'atteggiamento confederale verso il Governo. Continua dichiarando che oggi la Confederazione fa della collaborazione straniandosi da tutti i problemi che interessano gli operai, e rimanendo assente dalle agitazioni. In questo anno si sono intaccate tutte le conquiste della classe operaia: otto ore, controllo sulle organizzazioni, libertà negli aumenti degli affitti, ecc. senza che la Confederazione prendesse una posizione un po' energica. Questa tattica di addormentamento non può avere come effetto che fare staccare dall'organizzazione quei fedeli che vi sono ancora attaccati. Non siamo per i grandi gesti afferma Roveda — ma constatiamo con dolore che il massimo organismo proletario non fa nulla per dare segno di vita alle masse operaie, anzi quando prende una deliberazione, fa come per il Primo Maggio: delibera di lasciar fare.... facendo naturalmente un piacere a chi ha decretato la soppressione della festa del lavoro, e provocando, come ha fatto, un maggiore scoraggiamento fra gli operai. Nel campo internazionale, deplora che la Confederazione non abbia mantenuto fede ai deliberati del congresso di Livorno, deliberati che la impegnavano ad un'azione a favore dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, e che nell'Internazionale di Amsterdam abbia ostacolato l'iscrizione delle centrali Russe nelle federazioni Internazionali di mestiere. Non crede che la questione sia liquidata dal Cons. Naz. di Verona, perchè il Consiglio Nazionale non aveva i poteri per modificare i deliberati del congresso.

Azimonti risponde affermando ritenere utile sgombrare subito il terreno della questione dell'I. S. R.: in questa questione la Confederazione ha mantenuto fede ai suoi impegni, mentre altrettanto non hanno fatto i Russi; scusa l'azione delle internazionali di mestieri nel non accettare le centrali Russe, non aderendo la Confederazione Russa alla Internazionale di Amsterdam, ritiene che il Consiglio di Verona avesse tutti i diritti di prendere le decisioni che ha preso.

Continuando, Azimonti, nega che la Confederazione si disinteressi dei problemi che interessano gli operai, affermando che non può essere resa di pubblica ragione tutta l'attività che dalla Confederazione viene svolta. Nota che la Confederazione non ha mezzi migliori di avvicinare le masse che attraverso il giornale, e se non è arrivata a tutto non bisogna dimenticare che questo è dovuto ad insufficienza della periferia ed anche a impossibilità finanziarie. Conclude affermando che la divisione sta nel terreno politico, ma che nella discussione di problemi pratici tutti ci troviamo d'accordo.

Ad Azimonti replica *Vota*, dichiarando subito che le giustificazioni di Azimonti per quanto riguarda l'I. S. R. non hanno ragione di essere, perchè il problema è politico e va congiunto alla non accettazione del Partito socialista nella III Internazionale. Difatti è indiscutibile che se la Terza Internazionale avesse accettato il Partito socialista, la Confederazione sarebbe entrata a far parte dei Sindacati Rossi. E' convinto che al Congresso si debba parlare nuovamente di questa questione, perchè il problema internazionale è troppo importante per la classe operaia, per non essere approfondito. Dimostra che la Confederazione non si è ispirata ai precedenti deliberati del Congresso, ostacolando l'entrata delle federazioni russe nell'Internazionale di Amsterdam e dà in proposito alcuni chiarimenti ammenticare che dal problema internazionale della categoria. Non bisogna dire che per quanto riguarda l'internazionale dovrebbe derivare il fronte unico degli operai, nazionale ed internazionale. Riconosce che la Confederazione fa della collaborazione adottando il sistema di accettare ogni cosa senza esercitare nessuna azione. Comprende che la Confederazione non può fare se non fanno le singole federazioni, ma ricorda che compito della stessa è pure quello di incitare a lavorare gli organismi che sonnecchiano. Cita alcune vertenze verificatesi, e nelle quali nè la Confederazione nè gli organi periferici della stessa sono intervenuti, e si avvia alla conclusione dichiarando la sua avversione alla progettata modificazione dello statuto che comporta una trasformazione radicale alla funzione delle Camere del Lavoro.

Intervengono nella discussione per delle dichiarazioni alcuni rappresentanti quindi viene votato *all'unanimità*, e *per appello nominale*, il seguente ordine del giorno:

Il Convegno dei lavoranti in legno della Lombardia, udita la relazione politico-sindacale del Comitato Centrale, la approva, compiacendosi particolarmente per l'iniziativa da esso presa per la costituzione delle Sinistre Sindacali;

deplora l'azione collaborazionista della Confederazione, nel campo nazionale, e quella scissionista nel campo internazionale;

dà mandato ai propri rappresentanti di sostenere la necessità che siano mantenute le Camere del Lavoro, e che il massimo organismo si mantenga rigidamente sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria.

Il Convegno designa quindi i rappresentanti per il Congresso nazionale, che dovranno però essere ratificati per *referendum*.

I fini della cooperazione

Vota, lamenta che diversi compagni dirigenti cooperative di lavoro abbandonino le finalità per le quali le cooperative sono state costituite e dimentichino pure i sacrifici che ... non fatto per la ... siamo per un sano ... possiamo più permett... zione diventi interesse di pochi, ... non mancheremo di prendere i provvedimenti che si rendessero necessari, se i casi che abbiamo lamentati dovessero ripetersi o continuassero.

A conclusione della discussione, alla quale partecipano diversi degli intervenuti, viene approvato l'ordine del giorno già approvato su questo argomento del convegno interregionale tenutosi ad Udine.

...ggio Biblioteca Naz. Centrale FIRENZE

Nelle organizzazioni milanesi

L'assemblea degli infermieri

Gli infermieri iscritti all'organizzazione si sono riuniti l'altra sera in assemblea alla Camera del Lavoro di Milano.

Il segretario ha riferito sulle questioni che interessano la categoria in questo momento specialmente quelle delle otto ore che ha un'importanza particolare per gli infermieri.

Nel decreto sulle otto ore del 15 marzo 1923, N. 692, era contemplata l'esclusione di alcune categorie, determinate poi col decreto del 6 dicembre 1923, N. 2675, in una tabella comprendente le categorie addette a lavori discontinui e di attesa.

In base a quest'ultimo decreto gli infermieri venivano esclusi dall'applicazione delle otto ore di lavoro, eccettuati soltanto alcuni reparti speciali di addetti a malattie infettive.

Data l'importanza dell'argomento la questione è stata ieri discussa lungamente. Le otto ore sono una necessità per la categoria degli infermieri dato il genere di lavoro al quale sono sottoposti.

Sull'indirizzo dell'azione sindacale in relazione alla politica di classe che deve seguire in questo momento la classe operaia nelle organizzazioni si è accesa una vivace discussione alla quale hanno preso parte parecchi soci. Alcuni hanno sostenuto il criterio che nelle organizzazioni non si debbano portare dissensi politici in quanto la lega deve fare un'azione economica; altri pur ammettendo che nei sindacati, la base della lotta è economica, hanno espresso l'opinione che alle battaglie economiche bisogna dare un contenuto politico che spinga gli organizzati ad una maggior comprensione del problema della lotta di classe.

La discussione sul bilancio ed altre questioni di categoria sono state rimandate ad una prossima assemblea che si terrà in settimana.

Noi speriamo che i compagni infermieri, i quali non si lasciano spaventare dalle lotte politiche, continuino a sostenere colla stessa vigoria la loro tesi. Non vi è lotta di classe che non sia nello stesso tempo lotta politica; e coloro i quali sostengono l'apoliticismo dei sindacati, non fanno altro che rendere un ottimo servizio alla borghesia ed ai suoi lacchè: i socialdemocratici dei vari partiti pseudo-proletari e dal mandarinismo sindacale.

Paghe di fame

Il municipio di Milano, retto da una amministrazione fascista, ha un corpo di 200 vigili del dazio.

Costoro sono stati assunti a tale posto da oltre cinque mesi, alla spettacolosa paga di lire... 14,60 al giorno!

Vivere in una città come Milano con paghe simili, il meno che possa toccare è quello di morire patriotticamente e fascisticamente di fame!

Alla "Nebiolo„

TORINO, maggio.

Lo sciopero continua. Il super-bonzo Bruno fa votare intanto ordini del giorno che approvano entusiasti la fregatura mussoliniana.

Ma per quegli eroici operai, da tanto tempo in lotta, la commedia mandarinesca sta per volgere al tragico. In proposito, non ha proprio nulla da dire o da fare la vaticanesca Confederazione Generale del Lavoro? Possibile che la preoccupazione dei « rumori inutili » e dei « clamori » la faccia *operare* tanto in silenzio?

Operai della ditta « Nebiolo », perchè non provate a tirare i peli argentei alla solenne barba d'aragoniana, affinchè si svegli dal sonno in cui l'ha immersa la recente « vittoria » delle urne milanesi?

Provate, provate!

La fine dello sciopero metallurgico

PINEROLO, maggio.

Lo sciopero delle officine meccaniche che durava da circa quaranta giorni è stato composto. In una riunione privata, tenuta l'altra sera, era stata decisa la continuazione dello sciopero, ma ieri, dietro invito rivolto dalla ditta agli scioperanti circa metà degli operai rientrava al lavoro. In seguito a un *referendum*, è stata ordinata la cessazione dello sciopero, lasciando impregiudicata la questione del caro vita... che si discuterà in seguito. L'agitazione può considerarsi fallita, e tale era considerata dagli operai prima ancora che iniziasse poichè a condurla erano i dirigenti del Sindacalismo fascista che è solo forte quand'è contro la massa e favorito dagli industriali.

Non è la mancanza di spirito classista in seno alla massa, quindi, che ha provocato la resa operaia ai voleri degli industriali, ma il metodo «patriottico» dal sindacalismo fascista.

Sciopero di protesta

PESCARA, maggio.

La manifestazione del primo maggio, a cui partecipò il 80 per cento di questa massa operaia, ha avuto uno strascico. Il signor d'Achille, proprietario di una officina, prendendo animo dalla politica fascista antioperaia, ha creduto bene di poter fare anch'egli il reazionario, facendo nello stesso tempo i propri affari, e si è rifiutato di pagare la settimana di salario « per punizione », com'egli ha dichiarato, avendo i suoi lavoratori disertata l'officina al 1° maggio.

Però gli operai gli hanno degnamente risposto con un compatto sciopero di protesta che ha provocato l'inopportuno intervento di un commissario, dal d'Achille richiesto, cav. Bandini, noto come schiaffeggiatore di invalidi e de... di guerra e giocatore e per ... agli operai non fascisti. Egli ... ora ... l'occasione ed in ... e schiaffi, metodi che rendono fam... poliziottaglia italiana e fascista.

Ma fino a quando questo messere potrà spadroneggiare spavaldamente, come piace a lui ed ai signori locali in barba ad ogni legge, correttezza e moralità?

Per intanto, malgrado tutto questo fracasso poliziesco, gli operai sapranno difendere il loro diritto ed il loro pane.

L'agitazione dei commessi

TRIESTE, maggio.

L'agitazione iniziata dai commessi in manifattura è finita lasciando le cose come erano. Questi ancora una volta sono stati giocati dalle corporazioni fasciste.

Infatti, su proposta del prefetto, le parti si riunirono l'altra sera, e dopo lunga discussione i commercianti accettarono le seguenti condizioni:

1. Pagamento del tredicesimo mese; 2. ufficio di collocamento; 3. permesso annuale; 4. retroattività di anzianità.

Queste condizioni sono ormai da parecchi anni in vigore; ciò vuol dire che i commercianti non fecero alcuna concessione.

I commessi triestini possono quindi dire grazie ai loro *duci* sindacali dal littorio. Il malcontento non può quindi cessare. La lotta più decisiva non è adunque che rimandata. Sappiano i commessi prepararsi fra essa unitamente a tutte le altre categorie lavoratrici di Trieste «rossa» e proletaria.

Licenziamenti di operai

Veniamo informati che il cotonificio Ronchi ha licenziato, in questi giorni, circa trecento persone fra maschi e femmine che erano ivi occupati. La direzione adduce il motivo della esuberanza di produzione e della impossibilità di smerciarla. La chiusura dello stabilimento sarebbe un disastro per il paese e per i dintorni.

Ma i pescicani dell'industria, non vivono alla giornata; essi hanno i magazzini colmi di merce, e se ne fregano dei bisogni degli operai!

Crepino pure di fame, purchè il dio capitale non abbia a soffrirne!

Fino a quando!

Gli operai ed i contadini d'Italia

— per il —

SINDACATO ROSSO

Gli operai e contadini rivoluzionari d'Italia, raccolti attorno alla bandiera del Partito Comunista, inneggiando al 1° Maggio, riaffermano la loro fede nella Rivoluzione Proletaria Mondiale!

Somma precedente L. 4117.55

MILANO: Vota G., Montagnani A., Oliva N., Tresso P., Nicolo G. Azzario I., versando l'importo della loro giornata di Primo Maggio al *Sindacato Rosso* incitano i compagni tutti a fare altrettanto » 140,—

FIORANO AL SERIO: Alcuni operai rossi « costretti » a lavorare svogliatamente nel giorno del 1° maggio, versano al *Sindacato Rosso* parte della paga L. 18,—

CHIARAVALLE (Ancona): Il gruppo comunista della Grancetta ricordando con immutata fede il secondo Primo Maggio sotto la dittatura fascista. Indignati per la brigantesca aggressione fatta dai novelli ricostruttori contro il comp. Zingaretti, inviano al loro amato compagno l'espressione della più profonda solidarietà, versando al battagliero *Sindacato Rosso* il loro aiuto » 23,—

SEGUGNAGO (Milano): B., costretto a lavorare al Primo Maggio, ricorda il *Sindacato Rosso* » 5,—

MILANO: Losa, salutando con fede immutata i compagni di Collegno e Leuman » 2,—

BOVES (Cuneo): Cometto Giovanni, inneggiando all'insopprimibile Primo Maggio, offre al *Sindacato Rosso* » 20,—

PADOVA: Lupo Rosso » 15,—

NERVI: B. R. » 10,—

NAPOLI: Fra lavoratori d'albergo riuniti la sera del Primo Maggio inneggiando alla riscossa proletaria inviano il loro modesto contributo al *Sindacato Rosso*: V. A. 1, B. C. 1, M. A. 1, S. P. 1, C. A. 1, C. G. 1, B. G. 1, B. C. 1, C. E. 1, un ex fascista 1, A. B. 1, W il Comunismo 1, R. M. 1, M. A. 1, P. S. 1, un padovaniano sincero 1, il Rosso 1, G. A. 1, A. B. 1, A. C. 1, Z. G. 1, S. P. 1, Un anarchico-comunista 1, R. S. 1, B. A. 1, B. M. 1, D. C. 1, N. A. 1, Un incerto sul tipo di De Nicola 0.50, Un suo amico 0.50, Il convertio al comunismo 1, F. A. 1, C. D. 1, C. A. 1, C. P. 1, C. G. 1, L. T. 1, C. A. 1, L. A. 1, G. G. 1, In memoria del grande compagno Nicola Lenin 1; Totale » 40,—

DALLA VALLE DEL SERCHIO: Operai e contadini augurandosi il prossimo maggio radioso redima il proletariato reietto e sia esaltata la gloriosa Pasqua del Lavoro. Salutando le vittime politiche, inneggiano al Primo Maggio inviando al *Sindacato Rosso*: N. N. 5, C. N. 5, O. R. 5, M. A. 5, C. U. 5, R. L. 5, T. A. 5, B. G. 2, P. S. 2, N. L. 1, S. F. 2, U. A. 2, R. A. 0.50, S. G. 0.50, B. A. 1, N. B. 0.50, N. C. 1, N. C. 1, D. A. 1, D. F. 1, D. C. 1, M. A. 2, B. M. 1, M. L. 0.50, M. G. 2, M. P. 2, N. G. 0.50, P. E. 1, G. E. 0,50, U. E. 1, R. A. 1, B. L. 1, M. A. 1, M. G. 1, M. P. 2, C. M. 1, B. A. 1, R. A. 0.50, N. A. 3, S. L. 1, C. L. 2, B. G. 1, N. A. 1, C. A. 1, M. M. 1, C. A. 0.50, B. P. 0.50, C. U. 1.05, C. G. 1, N. L. 0.50, R. L. 2, S. A. 2, S. L. 1, B. G. 0.50, O. G. 0.50, G. M. 0.50, G. C. 0.50, B. F. 0.50, O. G. 0.50, R. G. 1, C. E. 1, N. N. 1.20, C. U. 1, C. C. 0.80, C. N. 1, R. A. 1, L. E. 1, M. L. 1, C. A. 1, P. L. 1, N. N. 0.20, F. F. 0.20, N. N. 0.15, N. N. 0.60, A. B. 5, M. P. 5, L. T. 5 » 230,—

PADOVA: Al *Sindacato Rosso* il frutto della sottoscrizione avvenuta il Primo Maggio in una industria di liquori il cui proprietario è del littorio: V. C. 1, T. E. 1, G. M. 1, C. R. 1, D. A. 2.50, T. S. 2.50, Trevisan Augusto 16; Totale » 26,—

SAN STEFANO QUISQUINA (Girgenti): Scheda N. 1483 a mezzo compagno Marretta Agostino. Gli operai e contadini inneggiando al Primo Maggio: Marretta Agostino L. 5, Cammarata Giuseppe 5, D'Angelo Antonino 5, Greco Stefano 5, Cognina Francesco 1, Cardinale Manzueto 1, Citta Giuseppe 0.50, Comparetto Giovanni 5, Salvatore Militello 1, Camatore Gioachino 1, Leto Corrado 5, G. B. e D. 10, Traina Vincenzo 1, Guggino Salvatore 2, Pullara Giuseppe 1, Pietro Traina 1, Cannella Francesco 1, Cagnina Giuseppe 0,50, Scoloro Giov. Batt. 5, Guggino 2, D'Angelo Calogero 5, Modellaro Giov. Batt. 1, Fonti Luigi 1, Midulla Angelo 1, Polma 5, Dino Gaspare 1, Vicari Giovanni 2, Porrino Paolo 1, Piazza Rosario 2, R. A. 2, Lupo Domenico 5, P. R. 10, Traina Castrengo 0.50, Romano Giuseppe 0.50, Reina Lorenzo 4, Stefano Pitini 1, Camatore Giovanni 1, Vicari Ignazio 2,50, Sito Filippa in Vicari 2,50, Greco Francesco 5, De Bono Damox 5, Gerani Pietro 2, Parrino Pietro 1, Chillura Paolo 1, Pizzuto Salvatore 1,25, R. di S. V., 5, N. N. 4, D. G. 1, Leto Francesco 5, Salvatore Accomando 2, Giuseppe Catono 2, Mistretta Vincenzo 1 » 141.95

VERCELLI: C. Mario 2.50, C. Pietro 1,50, G. M. Emilio 2, C. M. Pietro 5, B. Pietro 2, S. Carletto 0,50, I. Francesco 1.50, R. Ant. 0.50, G. Orazio 1, G. Giovanni 1, Mariello B. 1, G. Gildo 1, M. Giuseppe 1, P. Antonio 1, R. Bolunda 1, P. Nino 1, Magot 2, Pero 1, R. Giuseppe 1, Ficiato I. 1,50, Nino C. 1, Soliti 2,50, N. N. 1, B. Mario 1, D. Silvio 1, Maurizio 1, Fasciata 2, G. Luigi 1, P. Giuseppe 1, P. Giuseppe 1, P. Giuseppe 1, M. Pietro 1, N. N. 1, Inneggiando il Primo Maggio avanzo bicchierata 14,40, R. Alessandro 5. - Scheda numero 1799. Gli operai e contadini rivoluzionari vercellesi offrono al «Sindacato Rosso» la raccolta fatta al Primo Maggio » 69,90

— Un gruppo di Pernasca, col pensiero uniti ai proletari di di tutto il mondo. B. G. 2; P. P. 2; M. G. 0,50; M. E. 0,50; B. A. 0,50; F. A. 3; M. F. 1; M. G. 1; S. F. 2; R. G. 1; F. G. 1; F. P. 1; G. A. 2; » 16.50

SANTHIA' (Vercelli): Inneggiando al Primo Maggio. Un gruppo di comunisti, salutando la vittoria politica, augurando di rivedere Leone 4; Un gruppo di arrestati 3; Coloro che non si smentiscono 10; Sempre in prima fila 8; Siamo ancora vivi 8; » 50.—

MESSINA: Per Lenin e la rivoluzione mondiale, nel giorno sacro di Primo Maggio: Soraci G. 2; V. C. 1; L. G. W Troschi 1; Dicolla E. 1,70; Weigert O 1; Lo Sardo F. 2; Palella G. 1; Carbonaro V. 1; Fusco G. fu Dom. 3; Mendola R. 1,35; Micali P. 1,50; Bertolini V. 2; Lagagnini 1; Ciccio Cappotto 1; Soraci C. 1; N. T. per Lenin 1; D. G. W la rivoluzione 2; Rigano G. 1; Azzaro F. 2; Soraci N. 2; Fazio P. 5; Miuccio G. 1; Illie II° 1; Aliquò R. 1; Denaro R. 0,60; Frato F. 2; Eusebio per Lenin 1,50; La Maestra Alberto 1; Spizzica P. 0,50; Riscuso C. 1; Bianco di fuori e rosso di dentro 2; Sempre rosso 2; W Lenin e Troschi 1; Raccolta nel comizio del mattino del Primo Maggio 5. - Scheda N. 1487, raccolta a mezzo Soraci » 54,15

— Gli operai e contadini messinesi, riconfermando il loro attaccamento e la loro fiducia nel Partito Comunista d'Italia: Fusco, W il Primo Maggio 2; Corretto G. 1; Ameudolina 1; Mezzadri 1; B. A. 1; N. N. 1; N. N. 1; Abate G. 1; Mausoleo 0,40; Lauria G. 2; Russo D. 2; De Maggio 0,50; Ardito 1; Cutroneo 2; Lombardo 0,60; Mendola 0,60; La Maestra 0,50; Quartarone 0,50; Anastasi 1; Lo Presti 0,35; Russo Mario 0,40; Ramondetta 2; Vitello G. 2; L. S. 1; Nocita 1; Scionti F. 2; Sgazzella V. 1; Denaro B. 0,60; Billè 0,50; Soraci N. 2; M. M. 1; Rigoli 3; Micalizzi 1; Gennari V. 2; N. N. 1; Iaci F. 5; N. N. 5; C. A. 1; V. S. 1; Ar. G. 1; N. N. 1; Raccolte Primo Maggio 10. - Scheda N. 1480, raccolta a mezzo Fusco G. » 57,30

NASO (Sicilia): Inneggiando al Primo Maggio ed all'Internazionale Comunista: Pra Monese G. B. 2; Pra Lenis G. B. 2; Pra Monese A. 2; Balponte G. 1; Pra S. O. 1; Pra Pevis G. B. 2; Cibien A. 2; Balzarotti C. 2; Perolari D. 2; Bonetti A. 1; Da Roldo A. 2; Caviola G. 2; Deotto Basilio 1; Ripamonti A. 1; Mazzari A. 1; Susan S. 1; Sorodolsi M. 1; Cappadone A. 1; Matero G. 1; Maselli A. 2; Bottino A. 1; Mancuso F. 2; Prof. Ilice F. 1. - Scheda N. 1702 » 34,—

TARANTO: Un gruppo di arsenalotti simpatizzanti ricordandosi del loro giornale 10; Voccoli E. 2; Un gruppo di comunisti e simpatizzanti emigrati nel Sud America Argentina) inneggianti al Comunismo ed al 1° Maggio, vigliaccamente soppresso dal Governo fascista: Traversa O. 38,45; Amato N. 7,69; Di Bello A. 11.53; Sostegno L. 7,69; N. N. 7,69; N. N. 7,69; Pepe V. 7,69; Russo V. 7,69; N. N. 3,84. - Scheda N. 1690, raccolta a mezzo del compagno Voccoli » 100,—

— Voccoli E. 10; Calcante F. 5; F. De M. 10; Un gruppo di operai licenziati dalla R. Marina, a mezzo Bruno 30,10; Don. 10; Fama Vincenzo 5. - Scheda N. 1711 » 70,10

Totale L. 5.229,25

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta dei seguenti vaglia postali: Gattinara 21, Trieste 58, Santeramo 62, Cosenza 33, Valdagno 65, Udine 67, Dar... Bari 24, Giulianova 28, Fornaci di Barga 88, Tirano 97, Vercelli 18, S. Stefano Quisquina 61, Chiaravalle 11, Napoli 38, Sagrado d'Isonzo 99, Trieste 1287, Rovereto 10, Girgenti 32, Udine 51, Polignano 75, Lamon 14, Castrovillari 75, Losegno 4, Bazzoli 18.

Assicuriamo i mittenti d'aver preso buona nota delle comunicazioni.

Cuneo. - Ricevuto vaglia cambiario notaro 3420 saldo rivendita.

Taranto, V. O. - Ricercheremo scheda precedente. Scritto a parte.

Napoli, V. A. - Ringraziamenti per sottoscrizione.

Chiaravalle, R. C. - Modificato quantitativo.

Trieste, Marittimi. - Ricevuto raccomandata.

Aversa. - Inviato copie nuov... rivendi...

Villa del Bosco. - Attendiamo nuovo indirizzo.

Milano, Gioia Alfredo. - Inviateci saldo tutto aprile. Diversamente sospendiamo invio giornale.

Lecce e Fiume. — Come mai il giornale viene respinto?

Milano, Rigamonti e Grioni. - Inviate saldo a tutto aprile.

Monza, O. C. - Idem, come sopra.

Brescia, V. V. - Idem, come sopra.

Milano, Schioppi. - Scrivi se ricevi regolarmente ed inviaci saldo a tutto aprile.

Bergamo, V. V. - Abbiamo sollecitato invio volume.

Lyon, M. - Abbiamo ricevuto vostra data 13. Inviateci pure saldo.

Nancy, A. G. - Assicuriamo d'aver inviato fattura.

Gardanne, C. J. - Ricevuto vaglia N. 2...

Birsfelden, V. B. - Ricevuto vaglia N. 1... Aumentato copie richieste.

Lunéville, T. G. - Restiamo sempre attesa saldo come da fattura.

Paris, Koc e Ferruccio. - Vi abbiamo ... mese scorso inviato fattura con accompagnatoria per sollecito saldo. Il saldo ... ci è giunto, e nemmeno un rigo di risposta.

Un agrario fascista assassina un contadino a Vignate di Sassuolo

BOLOGNA, 21

Abbiamo notizia che a Vignate in q... di Sassuolo, è avvenuta una sanguinosa rissa tra il contadino Antonio Ferrari e l'agrario Borghi Lotario. La lite ... que perchè il Borghi non aveva mantenuta la promessa di non affittare da ... na sua proprietà il fratello del Ferrari. Il Borghi, conosciuto in paese come uno dei fascisti più violenti, passò brevemente a vie di fatto colpendo ripetutamente col bastone l'avversario. Anche quando il Ferrari cadde a terra tramortito, l'energumeno fascista usò ugualmente del bastone fino a sfasciare la testa del disgraziato colono. Trasportato all'ospedale il Ferrari fu giudicato in condizioni disperate. La malvagità del ... ritore ha suscitato vivo fermento nella popolazione la quale si è data alla caccia del Borghi che si è reso latitante.

La coazione tirannia dello spazio ci costringe a rinviare al prossimo numero la pubblicazione di alcuni articoli, parte del notiziario internazionale, diverse corrispondenze, la « Collaborazione proletaria » e la continuazione della sottoscrizione pro « Sindacato Rosso ».

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile

Società Tipogr. Ital. Grandi Edizioni (S.T.I.G.E.) Milano: Via Settala, 2